

ROMA

Via Aureliana, 39
22 Novembre 1931 - X

ANNO XI - N. 47
Conto Corrente Postale

KINESI

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



*Questo film
lo vedrete prossimamente
al
Cinema Barberini*

MAURICE CHEVALIER L'INSUPERABILE INTERPRETE DEL FILM «L'ALLEGRO TENENTE» (EDIZIONE PARAMOUNT)

Le belle festine



Questa pertiene a Francesco Coop, della *Za-Bum* n. 8, che furoreggia all'Umberto romano, grazie a tante cose. Ormai il pubblico non vuole che la *Za-Bum* e calcio. Qualcuno potrebbe dire che si tratta, in sostanza, di palloni gonfiati, ma non è vero. Il pallone del calcio è pieno d'aria, mentre *Za-Bum* è consistentissima come esterno e come interno. Ritornando a Coop, che si pronuncia *Cup*, dobbiamo precisarvi che egli è certamente meno bello di quanto il disegno vuol fare apparire; che è un eccellente autore di cui tutti ricordano le ottime interpretazioni in « Mary Dugan », « K. 41 », « Lucciole della città », eccetera. Prossimamente lo vedremo in *Lo so che non è così*, nuova rivista. Gli agenti municipali di Milano ne vanno matti per la creazione che egli ha saputo fare del *vigile meneghino* nelle *Lucciole*.



« Oggi, negli uffici di Kines, si riunisce la *Assemblea Generale Straordinaria* degli azionisti della *Società Anonima Cinematografica Editoriale Italiana*. Vi terremo informati nel prossimo numero delle decisioni.

« — E a me che me ne importa? (Angelo Rizzoli).

« — A proposito: che ne è del probò editore, dopo la smobilitazione della *Commerciale*? Dove tutte moneta, ora? (avv. Regardi).

« — Presto di me, come sempre! Oh Dio d'Abramo, d'Isacco e d'Iraello! (Zaccaria Pisa).

« — Io mi disinteresso della Banca Commerciale... Non la conosco. (Anna Fontana).

« — E noi? Mai intesa nominare! (Paolino Giordani).

« — Io dovrò prendere un abbonamento ferroviario per Varsavia, se vorrò constatare a vedere il principale così spesso! (Dr. Olliva).



« Si stanno delineando dei nuovissimi orizzonti per l'arte cinematografica. Stan Laurel e Oliver Hardy, i due famosi comici americani, stanno ottenendo un meraviglioso successo nel film "Muraglie" in cui il primo fa, ogni tanto, un pernacchietto, il secondo un pernacchione. L'aristocratico pubblico del Barberini — il fior fiore della nobiltà romana — ha riso a crepapelle. Ogni pernacchio una rivista. Più forte il pernacchio più cordiale la rispondenza. Or dunque, che s'aspetta per provvedere?

« — Io accetterei volentieri la Direzione Generale della Kines e della Pinaluga insieme riunite. Come modulatore di pernacchi, sia a mano libera, sia con appoggio a palma bagnata, sia per semplice pernacchio da salotto a fior di labbra, sono a posto. Non faccio per vantarmi, ma non conosco maestri in questo campo nella *Cinematografia Italiana*. (Giuglielmo Giannini).

« — Illuso e disgraziato! Tu morirai di fame, a furia di sognare la luna nel pozzol! Che entrano le tue abilità con quelle di Laurel e Hardy? Tu sei italiano e quelli stranieri prima di tutto — ed è già eacornemente molto. Poi i tuoi sono pernacchi puri e semplici, i loro sono gags! Il pernacchio è volgare, i gags sono finissimi, anche se hanno lo stesso valore fopico. Il pubblico finissimo che ride ai gags condanerebbe i pernacchi! È inutile. Tu non riuscirai mai a far niente! (Manlio Janni).



Rosita Moreno amante di tappeti ed arazzi

Considerazioni sul film

Il « sonoro ». — Occorre considerare che il ritmo inteso come proiezione attuale della « complessità », elemento di profondità veramente prospettiva nel quale si risolve la linearità dello svolgimento cinematografico — il succedersi degli episodi, come dei quadri, uno a uno, per una superficie narrativa — è proprio quello che li unifica e, determinando la loro durata e la loro contingenza visuale, crea una profondità sinfonica ricca di temi e di ritorni, di conclusioni e di continuità che ci trasporta al di là dello schematicismo enumerativo della lanterna magica.

Ora, la concretazione d'uno stato d'animo come divenire ritmico-chiaroscurale comprende già nella sua sintesi l'elemento sonoro che è chiaroscuro di suoni parole rumori in libera orchestrazione.

Riconosciuto il bisogno di riempire il vuoto « fisiologico » che l'emozione visiva non è sufficiente a colmare, non è però ammissibile di poter confinare la musica nel ruolo di « riempitivo », quando proprio, nel migliore dei casi, questo accompagnamento provoca la logica alternativa fra due forme ciascuna per sé sufficiente, di cui una soltanto, la visiva, ha ancora bisogno, sì, d'un elemento parziale, ma omogeneo che non potrà essere la musica, per quanto suggestiva, anzi perché suggestiva appunto, con la sua completezza espressiva.

Lo sfruttamento attuale della registrazione sinerona dei suoni non risolve ancora la situazione. La complice. In linea di massima si può però dire che il sentire — con l'orecchio — il rumore di una porta che si chiude non aggiunge niente, anzi, cinema-

tograficamente, toglie molto alla significazione d'un fatto « evocativo ».

In fondo il sonoro ripete l'errore dei primi schemi del film muto, quando fare un film voleva dire fotografare l'esteriorità di uno spettacolo animato dall'esterno dalle possibilità tecniche, ma non ancora espressive, dell'obbiettivo. Si riscontra cioè la stessa mancanza d'omogeneità tra la parola e il rumore « realistici » d'oggi e il titolo d'allora da una parte, e il divenire visuale dall'altra. Con il parlato il cinematografo ritorna su posizioni superate, l'azione essendo limitata a pezzi isolati e statici nell'economia generale del film, concatenati, esternamente, dalle didascalie. Si è cambiato natura al titolo, che anziché scritto è parlato, ma tuttavia esso resta la parte essenziale, la « chiave » ragionativa!

è il denfificio
solo denfificio
che dà il rosso

Permanente
alle gengive e alle labbra

Email "EGYPTIENNE"
e ai denti il vero riflesso

Perlaceo
G. Berselli - Via Bossi 7
Milano

La preferenza accordata alla musica nella scelta di un riempitivo che tenesse occupato l'udito dello spettatore non si spiega ancora senza tener conto dell'aiuto da essa portato alla rappresentazione cinematografica: la possibilità di assopire (no, senza ironia), di diffondere un'aura, si potrebbe dire, astrale nella quale l'evocazione simbolica del gesto non stonasse, ma anzi, in certo modo, trovasse un terreno adatto, un « ambientamento ».

La critica che più comunemente si muove al parlato è proprio questa: di violare quest'atmosfera surreale, d'infrangere l'incantesimo del divenire fluido dei fantasmi visivi (quindi, già, la loro accettabilità) con la massima concretezza della parola; provocando realmente un malessere fisiologico che potrebbe ormai essere lo scoprimento della finzione. Elemento negativo non trascurabile quando si pensi che urta l'essenzialità stessa della rappresentazione cinematografica. La parola vuol già dire logica, e s'intende, logica letteraria, ragionativa, e non è chi non veda quanto essa debba trovarsi spazata in un complesso che invece è animato e bandisce e si rende accettabile solo in quanto s'informi a una sua logica, differenziata, scaturita dalla tipicità dei suoi mezzi sensibili d'espressione.

Il problema della omogeneità che s'impone al sonoro riconduce a delle considerazioni che, fondandosi sull'autonomia espressiva e deformatrice del microfono, riportano al discorso fatto per l'obbiettivo e gli elementi da lui determinati.

Fino al punto di dover riconoscere tra obbiettivo e microfono un'immediatezza di rapporti, ricettivi e determinanti, per la quale si arriva diritti diritti al concetto di ritmo già enunciato: la complessità chiaroscurale, nel tempo e nello spazio, s'arricchisce dell'elemento chiaroscurale sonoro che non potrà più essere di parole — associazioni logiche sullo schema letterario-teatrale — non di rumori, mutati dall'empirica ed empiricamente resi (sineronismo!) a omaggio d'una balorda aderenza con il « vero », non di suoni, aura poetica, superfetazione musicale più o meno adorrente; ma di parole rumori suoni orchestrali liberamente dal microfono in nome di quella autarchia espressiva che riconduce all'obbiettivo la determinazione degli elementi visuali.

CONCLUSIONE. — Potrà forse sembrare che quanto siamo venuti esponendo fin qua contrasti con il punto di partenza che è poi anche punto di arrivo e conclusione. Si tratterebbe però di un contrasto di apparenze: in quanto il criterio strutturale del film quale abbiamo messo in luce è, senza forse, il « mezzo » più idoneo e più potente d'incarnare e sfruttare un'idea. Giacché non si tratta qui di dimostrarla — ci sono allora le dottrine e le opere, quante, dei loro banditori — bensì di sensibilizzarla, di farla « muscolo e sangue » in modo che sollecitando i nervi del pubblico (sarà il gran simpatico o l'anima, poco importa), lo costringa, scaraventandolo, ad accettarla senza dargli la possibilità di mobilitare gli argomenti critici del suo cervello.

Si obietterà che in tal caso occorre che l'idea sia sentita, padroneggiata; si potrebbe arrivare a sostenere che il direttore sia anche l'autore, ma i corollari e le deduzioni da quanto s'è esposto sarebbero molti, già fin troppo alla negazione della « scenografia », troppi per chi desidera di mettere punto alla teoria e passare alla pratica.

Giacomo Gentilomo

Prime visioni

Torino

« Il Guerriero » (Metro Goldwyn - Cinepalazzo) è una divertente buffonata con protagonista Buster Keaton. Storia del tempo della guerra mondiale (ancora? sì, ancora) col nostro simpatico imperturbabile eroe — eroe per modo di dire... — nelle funzioni, naturalmente, del soldato babbeo che per tre quarti di film non fa altro che aggiungere fesserie a fesserie e poi alla fine riesce a compiere, involontariamente, si capisce, e a sua insaputa una grande eroica impresa (qui il trafugamento di importanti piani al nemico), per cui sarà decorato e mandato in licenza a farsi sposare dalla fanciulla amata.

La storia non è nuova e il tipo neppure, tant'è vero che c'è venuto subito in mente « L'allegro fante » di Sidney Chaplin. La parte però s'ataglia magnificamente a Buster, la cui creazione di questo Kit, soldato minchione ed impassibile, sarà ricordata come una delle sue più esilaranti.

Il film era originariamente tutto parlato ed ora è, come sempre, solo più sonoro con due o tre indovinati passaggi cantati (segnalabili specialmente il concerto di Cliff Edwards a bordo della nave e le scene del teatrino).

Ma la parola non ha fatto dimenticare al protagonista d'essere attore cinematografico: attore cioè che deve servirsi soprattutto della mimica come mezzo d'espressione: sì che anche questa nuova interpretazione del grande comico senza sorriso conserva inalterato il classico personalissimo stile ed è come sempre ricca di comunicativa e piena di efficacia. (Sia detto fra noi, questo film dev'essere meglio muto che parlato, almeno nel riguardi di Buster Keaton ch'è uno di quegli attori ai quali l'aggiunta della parola, anziché rafforzare l'efficacia interpretativa, la sminuisce).

Trattandosi dunque, come s'è detto, d'un film oltremodo spassoso, ci pare un poco esagerato il severissimo giudizio che Buster, spietato autocritico, ha dato di « Guerriero » parlandone con Emilio Cecchi, durante una conversazione che il nostro scrittore ha recentemente menzionato: « Non c'è in tutto il film una sola cosa che si regga in piedi ». Ah no, caro Buster, tutto il film si regge e come. Siamo d'accordo con voi se ci dice soltanto ch'esso non è dei vostri migliori; che la sua comicità, in quanto a trovate, non è sempre di qualità sovrastante e non è sempre inedita; che Sedgwick, tutto sommato, ha messo nella sua direzione più mestiere che sensibilità; ma, scusate, vi pare che per questo voi dobbiate, illustre Buster, buttar giù un vostro lavoro a quel modo? Un film, a parte tutto, così divertente? E trovare, quest'anno, un film divertente come il vostro — così necessario per farci dimenticare almeno per un'ora i crucci di questi tempi grami — credete pure, ottimo Buster, non è delle più facili imprese. Per cui vi ringraziamo del buon umore che ci avete procurato e ringraziamo dopo di voi gli altri attori, così precisi ed eccellenti collaboratori vostri in questa bellica faticosa che tra l'altro ha pure il merito di farci per la prima volta incontrare con Sally Eilers, che è davvero una gentile, spontanea, deliziosa attrice.

Il film ottenne gran successo. La riduzione italiana, molto spigliata e arguta ha fatto rinascere in noi la simpatia verso i titoleggiatori, che s'era da qualche tempo non di poco affievolita.

« Vertigine del Lusso » (First-National - Vittoria). — Niente di vertiginoso, ch'è il film è lento come la misericordia e noioso in proporzione. Pochissimo lusso anche nei costumi e nelle scenografie, appartenendo il lavoretto al repertorio produzione economica. Protagonista è il giovane e valente attore di prosa americano Chester Morris. Perché far sfigurare un attore di siffatta serietà e bravura in un soggetto così scarsamente consistente? La protagonista donna è quella sguaiata pupattola di Alice White, che al solito recita con le gambe e quando si spoglia (perché naturalmente anche stavolta si spoglia) impiega a compiere tale operazione otto secondi. Un bel record: l'unica cosa vertiginosa del film.



Eleonora Boardman
la delicata compagna di King Vidor



Warner Baxter e sua moglie

Semiramide

ROBERTA (Modena). — Eccovi i dati richiesti: Guido Milanese, scrittore, n. a Roma (ed ivi residente in via degli Scipioni 287) il 10-12-1875 da Felice e Mac Donald Amalia. E' Ammiraglio della R. M. decorato di due medaglie d'argento e collabora con novelle a quotidiani e riviste. Le sue opere sono tradotte in varie lingue. E' vice Presidente Onorario della Intern. Mark Twain Society.

FLORENCE (Parigi). — Temperamento sentimentale, ma debole, comunicativa un po' stentata, permalosità, mancanza di vedute un po' ampie. Leggero istinto di gelosia, raffinatezza di sentimento, impressionabilità.

CONTE (Parigi). — Il mio buon amico Camillo Antona Traversi pubblicherà per i tipi della Casa Editrice "Casu del Libro", Roma, una novità d'interesse universale: "Curriculum vitae" di Gabriele d'Annunzio. Sarà la descrizione della vita vera e vissuta del grande poeta, descritta giorno per giorno, con gli episodi e i retroscena più ignorati.

LIANDA (Verona). — Ramon Navarro è nato il 6 febbraio 1899.

MIRANDA (Roma). — Vi comprendo e immagino il dolore. Mariti come il vostro non sono affatto eccezioni come in un tempo. A mio parere meglio avrebbero fatto a restare celibi. Essi credono sciocamente di essere dei raffinati, mentre in realtà altro non sono che dei pessimi degenerati. Temo che non si ravveda ed in questo caso per amor dei figli è necessario chinare il capo al destino.

N. U. PROF. PARISI (Palmi). — Ho ricevuto la Vostra fotografia e lusinghiera dedica... Troppo cortesi lo sono un'assidua lettrice dei vostri libri. Saluti ed arriverci presto a Brescia.

MACEDONIA (Milano). — Il matrimonio d'amore non sempre riesce un matrimonio felice. Io sono portata a credere alla felicità di quei matrimoni, che si formano colla consapevolezza di un domani, irto di difficoltà da vincere e da superare. Di solito la gioia rifulge quando ad essa si è rinunciato, poiché è precisamente nell'animo tranquillo di chi ha smesso ogni illusione che germaglia il fiore della felicità? Posso errare, ma io penso che le cause reali e profonde di tutte le miserie morali che affliggono il matrimonio moderno debbono ricercarsi appunto nell'atmosfera di illusioni e di sogni folli, da cui esso è circondato nel suo nascere.

AVVOCATO (Reggio Emilia). — Che voi siate credino me ne sono accorto leggendo la lettera, ma che foste anche un serpe velenoso di tale portata non l'avrei supposto! Siate più uomo...

SEMIRAMIDE
 Talloncino n. 47
 BRESCIA - Via Alceardi, 19 - BRESCIA

GRAND HOTEL de LONDRES
NAPOLI
 Piazza Municipio

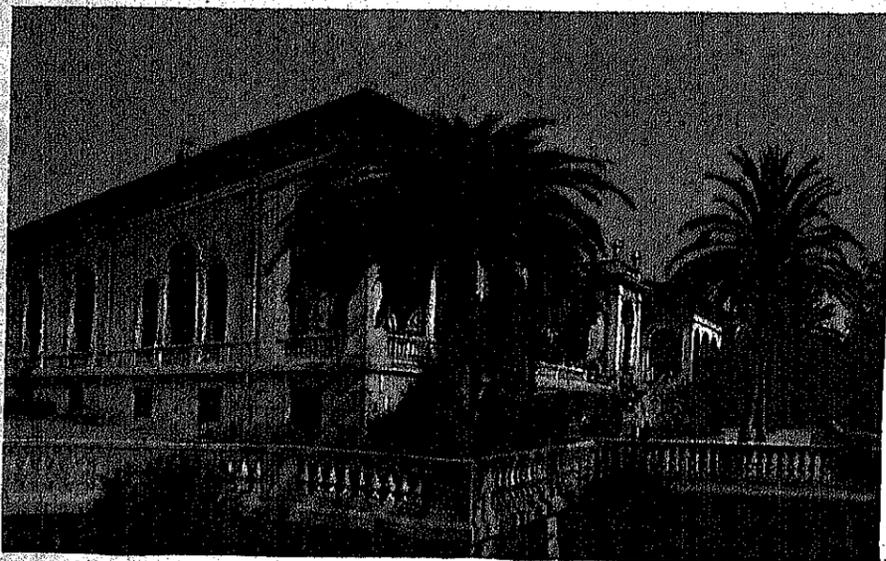
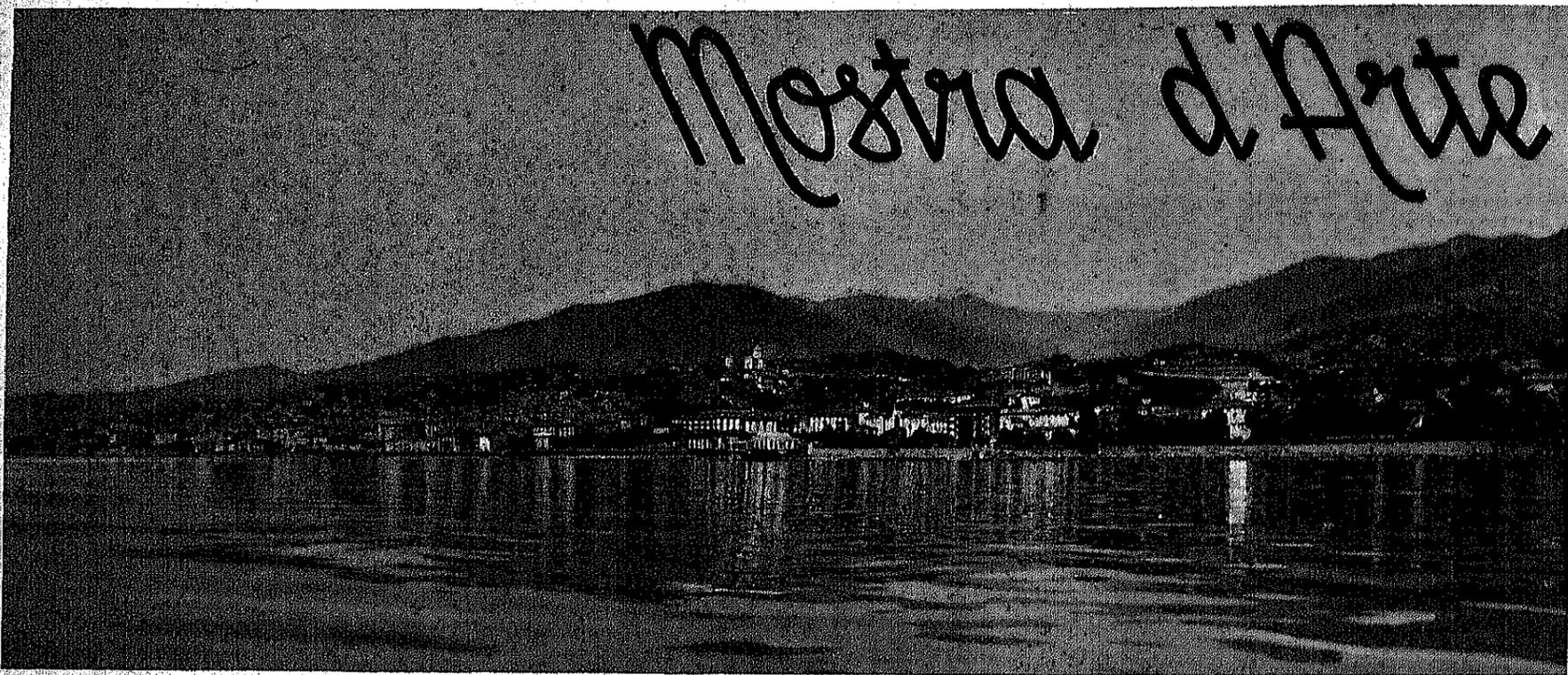
GRAND HOTEL des PRINCES
ROMA
 Piazza di Spagna

GRAND HOTEL e D'ORIENTE
BARI
 Gestione S. A. I. G. A. R.

OGNI CONFORT
PREZZI MODICI

Speciali facilitazioni per
 commercianti e cinematografisti

Mostra d'Arte



SAN RÉMO, Novembre

Nella città dove la primavera pare abbia posto la sua abituale dimora, non poteva l'Arte, e cioè la sorella spirituale della nostra migliore stagione, restar assente più a lungo.

Se è vero che fino a ieri San Remo mancava di un tempio, degno e sicuro, in cui ospitare opere ed artisti, è parimenti vero che non dimora migliore essal potevano sperare di quella che è stata qui ufficialmente inaugurata. Auspici le Autorità del luogo e taluni nobili cultori d'arte — fra i quali una menzione speciale tocca al Cav. Giovanni Zanetti, valido organizzatore dell'importante avvenimento — l'annunciata attesa Prima Mostra d'Arte sanremese è ormai un fatto felicemente compiuto.

Nella stupenda Villa Comunale (ex Ormond), domenica scorsa il Commissario Prefettizio Avv. Manlio Pozzi — al quale gli artisti espositori molto debbono per questa loro significativa affermazione — ha aperto, applauditissimo, la Mostra sanremese. Oratore ufficiale, in rappresentanza del Ministero dell'Educazione Nazionale ed a nome di S. E. Paribeni, era stato designato il Grand'uff. Prof. Pargagliolo.

La Mostra ha avuto pieno successo, sia per il numero e la bravura degli artisti concorrenti, sia per la straordinaria affluenza del pubblico.

Fra tutti gli espositori emerge e s'impone, per la forza della ispirazione, la tecnica sicura e l'armonia dei colori, il pittore Luigi Stracciari; del quale, fra l'altro, molto ammirato è il quadro « Sul suo trono » in cui

l'uomo umile, semplice e forte, sano e gagliardo, temprato dal lavoro, carico d'anni ma non di fatica, sulla soglia della propria dimora, regno per lui, seduto sopra un gradino — il suo trono — sorride al mondo, tranquillo, sereno, come se le tempeste morali e materiali della vita non lo riguardassero per nulla: « ho sempre compiuto il mio dovere — pare dica — posso guardare in faccia, fiducioso, il domani, anche se ormai breve... ».

Luigi Stracciari è nato a Padova ed è figlio del celebre baritono Stracciari. Allievo di Van Biebroeck — il noto scultore e pittore fiammingo — nel 1928 ha preso parte alla mostra degli Amatori e Cultori d'Arte, in Roma, al Palazzo dell'Esposizione.

Molto ancora ci aspettiamo da questo giovane che ha saputo scegliere, per la propria arte, una strada maestra e già l'ha percorsa in parte vittoriosamente.

Dopo lo Stracciari, ecco il Beltrame con un suo suggestivo « Concerto rusticano », in cui l'insieme attrae ed il particolare afferra; opera di sana ispirazione, meditata a lungo, pazientemente elaborata. Nel « Ritratto di mia moglie », Alberto Beltrame rivela delicatezza di toni e morbidezza di linee non comuni.

Il pittore Carlo Garino sarebbe più che ottimo se la sua arte non richiamasse troppo quella del Mancini.

Originale invece, e cioè con una personalità artistica propria, è la pittrice russa Manuel Gismondi Anna, la quale possiede uno stile che sta — certo un po' a distanza — fra Gogol e Bontempelli, cioè arte slava ma

con ispirazione al nostro novecento. (La Letteratura e la Pittura sono sorellastre, se non proprio sorelle!).

Della Gismondi molto apprezzato un ritratto del Duca Borsa d'Olmo, anche se i ricami orgiastici della poltrona sono un pugno nell'occhio.

Una particolare lode allo scultore G. Graziosi — direttore dell'Accademia di Belle Arti a Firenze — autore del monumento al Duce al Littoriale di Bologna, e che qui appunto ha esposto un particolare di tale grandiosa opera. (Il maschio cesareo volto del nostro Condottiero). Egli è pure un acquafortista meraviglioso.

Nel fiori emerge la Baronessa Airoldi di Robbiate, aguzza pittrice che vive l'arte e la fa rivivere nelle proprie opere, lodevolmente: i suoi fiori, oltre che una particolare freschezza, hanno anche un « particolare profumo »: il buon gusto.

Il quadro « Dolomiti », Luigi Alcardi avrebbe fatto meglio a non esporlo: certi pa-

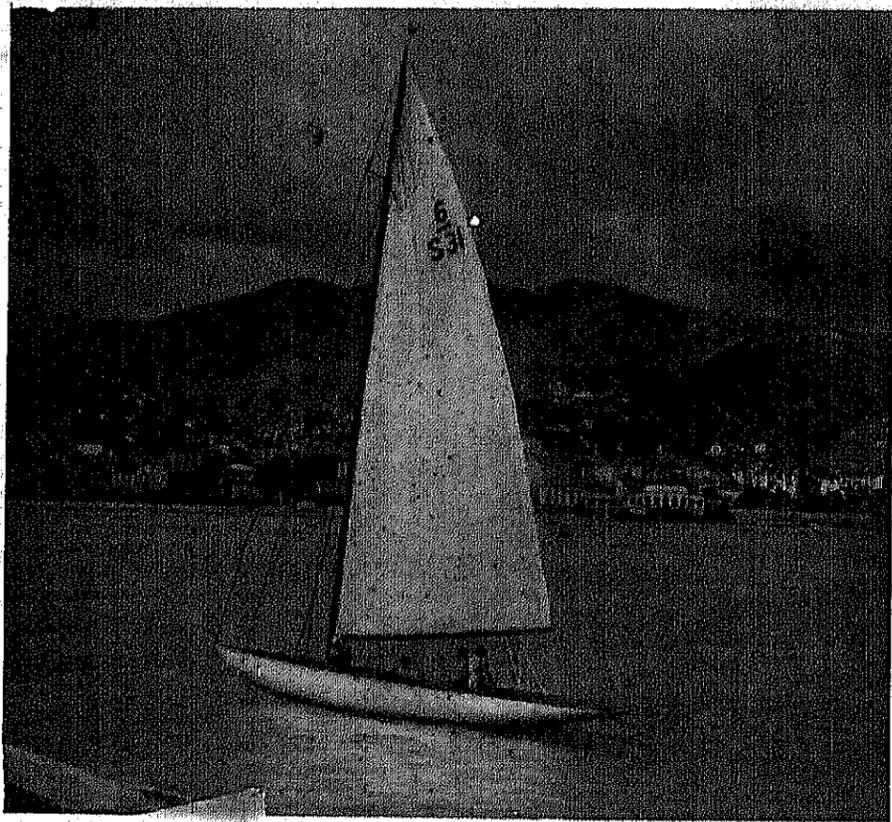
norami dei nostri confini sono troppo sacri. Mentre invece i paesaggi invernali di Salvatore Platrotti sono più che interessanti: questo pittore fa pensare ad una rivelazione, e gli auguriamo di perseverare nel genere presentato all'attuale esposizione.

Silvio Busnelli è una promessa sincera: così come promessa ottima è Gaetano Campagna, un giovanissimo che farà molta strada: un buon segno lo si trova nel suo luminoso quadro « I fioretti di maggio » ricco di sincerità artistica e di umana poesia.

Se Giuseppina Ferrari presenta un diligente ritratto di suo padre, poco convincente è il « suo » San Francesco. Frate Sole non benediva con quella mani!

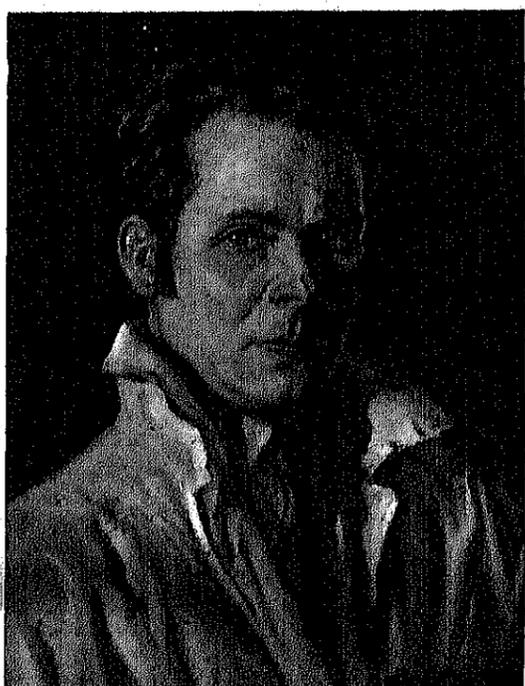
Pieno di grazia invece, e ridente, è il quadro « I primi amici » di Angelo Malinverni: bravo pittore che in questa Mostra presenta pure un'ottima « Natura morta ».

La pittrice Alina Mestrallet s'affermò più coi fiori che col ritratto; in questo è un po' stanca, in quelli apporta più calore, cioè



nella città del Sole

più vita. Maria Teresa Serra, che così nei colori come nel tratto si fa subito riconoscere brava allieva di Giacomo Grossi, va lodata per i suoi fiori, ma più di tutto per un quadro della nonna, veramente bello, ricco di espressione e di sentimento. Gina Ricci non convince; nemmeno Tivoli; convincente invece è Giovenale Gastaldi, tanto nei paesaggi quanto nella marina.



Alberto Beltrame: Autoritratto

Due pittori originali: Ugo Elles e Angelo Rescalli. Il primo presenta una strana arte arleggiante al mosaico, assai piacevole all'occhio; il secondo, e cioè Don Angelo Rescalli, è per tecnica il più moderno anche se un po' troppo uniforme. I suoi quadri hanno una doppia luce: quella artistica e quella mistica.

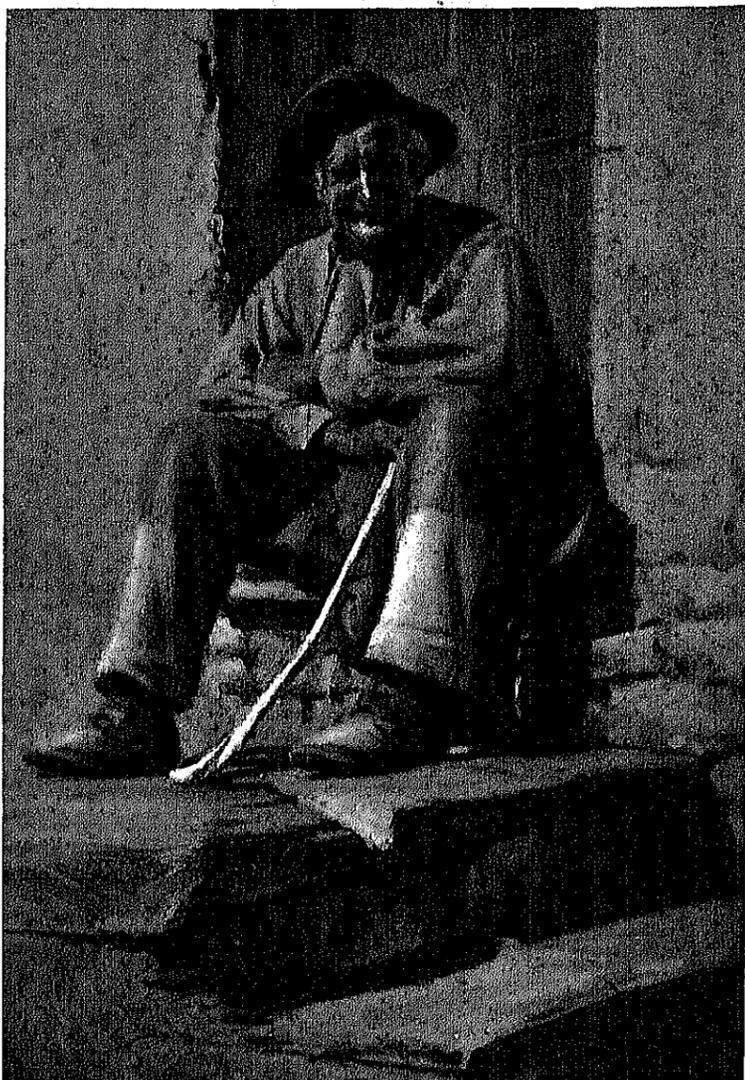
Filippo Salesi presenta un buon « Nudo » e un discreto quadro pensoso: « Rammendatrice di reti ».

Bella promessa è Augusto Moraglia, sicuro così nel tratto come nel colore. Da lodarsi anche Palmiro Maffezzoli, benchè un po' troppo oleografico: la « fotografia », in arte, va a scapito dell'originalità.

In Vincenzo Pasquali la realizzazione è inferiore all'ispirazione: non è facile essere grandi dinanzi a grandiosi avvenimenti, come quelli che la nostra generazione ha avuto la fortuna di vivere. Lodiamo perciò in lui la nobiltà del tema, non possiamo lodare lo svolgimento.

Fra i caricaturisti, ecco Punch, che alla felice ispirazione spiritosa unisce una felice realizzazione umoristica; egli si è presentato con numerosi quadri e di soggetti diversissimi.

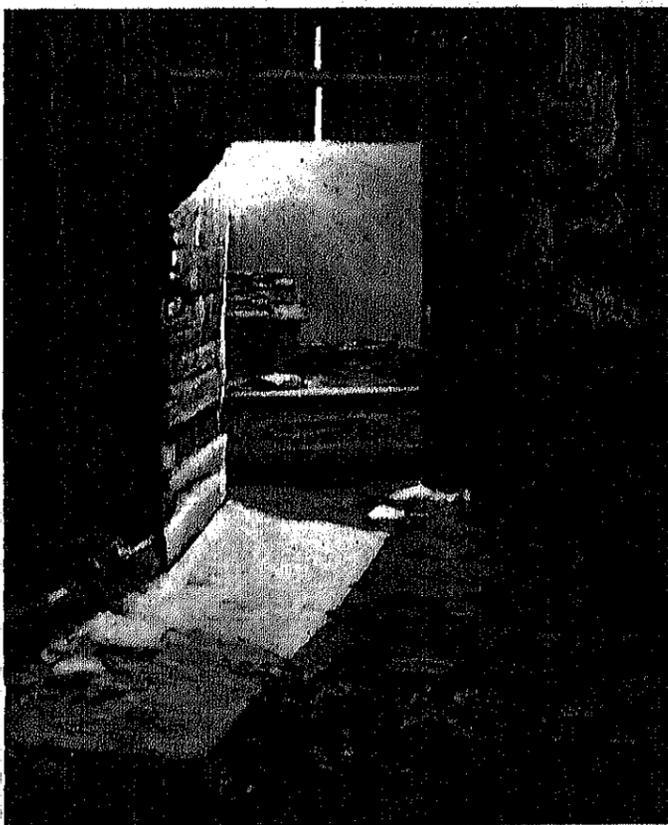
Dunque, in complesso, questa prima Mostra sanremese, egregiamente organizzata, lodevolmente preparata mercè il più che fattivo interessamento del Commissario Prefettizio, è riuscita ottimamente. Ed è significativo che le Autorità e l'Ente Autonomo di Sanremo, che tanto hanno fatto, qui, per la vita sportiva, la vita turistica, la vita mondana, la vita... floreale — grandiosi progetti sono in vista per la nuova stagione — è significativo che abbiano pure gettato questa prima salda pietra artistica per un edificio che, con gli anni, assurgerà indubbiamente ad una grandiosa mole degna



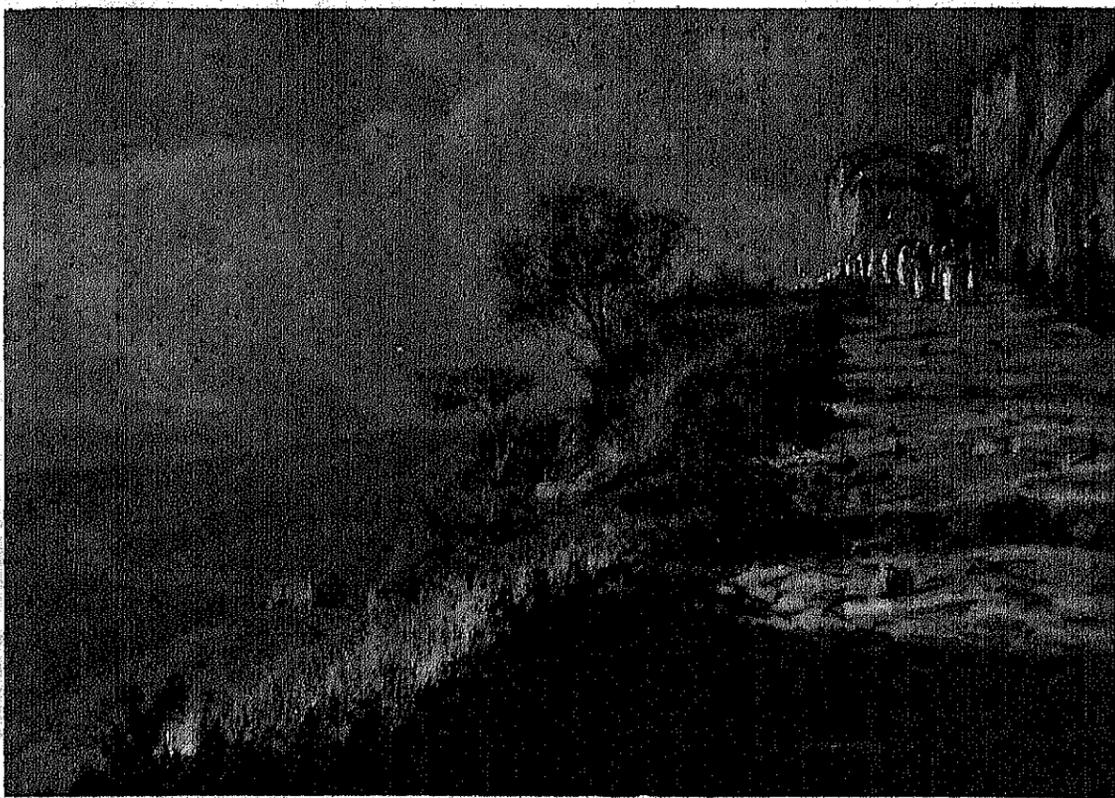
Luigi Stracclari: Sul suo trono

della città che ben a ragione è chiamata la Perla della Riviera di Ponente. Una Perla che al proprio splendore ora ha aggiunto un nuovo raggio: quello dell'Arte.

NINO BOLLA



Alberto Beltrame: Carezza di sole



Luigi Stracclari: La Processione

Il mozzo di Portofino

Novella di Mitz Di Male

Nella piccola insenatura di Portofino trascorsi la mia infanzia e fanciullezza.

Orfana di padre e madre, abitavo con una vecchia zia, ma vivevo fra i pescatori come fossi una di loro. Nata e cresciuta in riva al mare la mia esistenza trascorreva tutto il giorno all'aria aperta: ora alla pesca coi miei umili amici, ora nei boschi, sdraiata ai piedi di un albero, a leggere e a fantasticare.

Avevo avuto un'educazione molto sommaria; per volere della zia, inquieta della sconfinata libertà che mi prendeva, piombava ogni tanto nella nostra casa tranquilla, chiusa da dove, una istitutrice la quale dopo alcuni mesi ripartiva di nuovo con mia grandissima gioia.

Conobbi così il carattere russo fatto di misticismo e di superstizioni, quello francese tutto esuberanza e brio, il freddo e calcolatore inglese, il teutonico severo e cocciuto. Una signora mi abbagliò con la descrizione delle sue « corride », da una giapponese udii i racconti inverosimili di un popolo ancora incivile e fu un'araba che mi parlò per la prima volta dell'amore.

Tutte erano concordi nel giudicarmi molto simpatica ma troppo indisciplinata e scomparivano velocemente com'erano venute. La russa e l'araba erano state le meno noiose e con poca buona volontà avevano fatto entrare nella mia testolina capricciosa delle idee assai stravaganti. L'una, la russa, era alta e forte, portava dei grossi occhiali, aveva una voce cavernosa, professava un grande amore al suo Dio e al suo Zar ed una nascosta simpatia al nascente socialismo: era sempre indecisa fra questi due sentimenti e me lo confessava vergognosamente in tutta segretezza. L'altra, l'araba, era piccola e grassottella, e vestiva stranamente; infatti molti per la strada si voltavano a guardarla. Aveva una maniera tutta sua per attirare l'interesse degli uomini innamorandoli di sé e me l'insegnava di nascosto di zia, a patto però che le presentassi tutti i pochi giovani di mia conoscenza.

Il tranquillo villaggio di Portofino fu messo a soqquadro dalle mie governanti.

Un giorno era una madre che piangendo mi raccontava le nuove idee rivoluzionarie del figliuolo, un'altra volta era una moglie che veniva a lamentarsi dell'interessamento di suo marito per la « strega », come chiamava lei la mia istitutrice.

La zia comprese, forse un po' tardi, che da una simile educazione avrei imparato più male che bene e stanca delle mie continue disubbidienze, partì un giorno anche lei affidandomi alla mia affezionata nutrice.

Ritornarono per me i begli anni dell'infanzia; ricominciò la vita magnifica di un tempo quando potevo fare tutto ciò che volevo senza che nessuno fosse lì pronto a sgridarmi. Subito ne approfittai: mi rimisi i miei vecchi cenci, i calzoni rimboccati sotto il ginocchio e la camicia da pescatore che a sei anni avevo dovuto lasciare, e ridiventai un piccolo mozzo, ricominciai a scorrazzare per il mare sur ogni sorta d'imbarcazioni.

Compivo allora i miei sedici anni. Non avevo la minima idea se fossi bella o brutta: mi guardavo nello specchio solo per pettinare i miei capelli che erano di un biondo dorato e mi arrivavano fino alle spalle. La mia pettinatura, come seppi dopo da un'incisione, era quella degli antichi paggi fiorentini. I miei occhi erano, e lo sono tutt'ora, d'un azzurro cupo con dei bagliori d'oro, forse per riflesso dei capelli; il naso era piccolo; la bocca... com'era la bocca? Ora è molto cambiata, forse a sedici anni l'avevo piccola anch'essa e a forma di cuore. Infatti qualcosa ancora ne è rimasto.

Il mio viso era minuto, così almeno tutti dicevano; non ero né magra né grassa e, cosa incomprendibile per me, ogni abito sia largo che stretto mi stava bene lo stesso. Andavo quasi sempre scalza e rimanendo continuamente al sole il viso, il collo, le braccia e le gambe mi si erano parecchio abbronzate.

Un giorno me ne stavo al sole, comodamente sdraiata sulla spiaggia, a prua di una barca, quando una voce che non conoscevo con un lieve accento straniero mi domandò: « Piccolo, mi vuoi indicare per favore la strada più breve che conduce al faro? ».

Mi alzai in piedi subito divertita. Sovente accadeva che persone estranee, mi pigliassero

per un figlio di pescatori e di stranieri ne venivano tanti in quel posto delizioso! Curiosa, guardai il mio interlocutore e vidi un giovane, vestito di chiaro, che ammirava con entusiasmo la piccola insenatura.

« Non è vero che è bellissimo Portofino? », osai sussurrare timidamente.

Ma non ottenni risposta: il suo sguardo non si staccava dal mare; evidentemente (io sono esperta in materia) era la prima volta che capitava là.

Sono per natura assai vivace e di carattere indipendente ma con coloro che non conosco perdo tutta la mia baldanza e divento improvvisamente timida e seria. Perciò non ebbi più il coraggio di parlare di nuovo.

Ero grata al mio compagno che fosse così entusiasta del posto ed aspettavo una sua parola; fanno sempre così i forestieri!

Finalmente il giovane ritirò lo sguardo ancora tutto abbagliato da quella bellezza, per venire a posarsi sulla mia piccola figura. Gli vidi fare alcuni passi indietro ed un gesto strano, poi lo udii mormorare: « Dio, che meraviglia! ». « Oh lo so che il mio paese è bello! » osservai ingenuamente.

Mi accorsi che sorrideva ed allora imitandolo anch'io sorrisi. Brusamente mi si avvicinò: « Chi siete voi? » fu la sua poco educata domanda.

« Chi sono? », risposi e sorridevo sempre per nulla spaventata dal suo tono di voce, « oh, bella sono una ragazza! ».

Mi fissò a lungo con lo sguardo strano che mi turbò.

« Piccola sirena », mi disse, « che fate, perché i vostri occhi luccichino così con quei bagliori d'oro? ».

Non risposi: che avrei dovuto rispondere? Poi ripensando alla prima domanda che mi aveva rivolta: « Signore », risposi con la voce della massima pacatezza, « di strade per andare al faro non ve n'è che una, è quella salita laggiù a sinistra », e con la più grande indifferenza



Juliette Compton ha una strana rassomiglianza con Greta Garbo



Lillian Tashman la dolce metà di Edmund Lowe

di questo mondo mi sdraiavi di nuovo sulla barca.

I consigli dell'originale Zulemaide, la mia istitutrice araba, servivano pure a qualche cosa. L'ombra che si proiettava sui sassi, di sottocchi la vidi allontanare verso il senso opposto da me indicato: alzai le spalle, non me ne importava nulla se le mie parole fossero o non fossero state udite. E nervosamente fischietai.

La notte feci un sogno strano: mi pareva di essere in alto mare, a prua di un veliero, e ad un tratto un'antenna assunse l'aspetto di un uomo. E l'uomo avanzandosi verso me voleva sapere con insistenza chi fossi. Io, senza capire quello che diceva, gli rispondevo affannandomi perché non capiva: « A destra, a destra! ».

Mi svegliai accaldato ed impaurito: mi era parso ad un certo punto che l'antenna stesse per cadermi addosso.

Rividi lo straniero due giorni dopo mentre aiutavo le figlie dei pescatori a rattoppare le reti. Lo scorsi da lontano e subito capii che mi aveva riconosciuta, ma continuò imperterrita e sicura. Sempre di sfuggita vidi che si allontanava: forse non aveva osato avvicinarsi. Mi parve ad un tratto che il sole si fosse oscurato e divenni improvvisamente seria nel bel mezzo d'una risata.

Passò così una settimana che a me parve un secolo. Ogni giorno mi sdraiavo sopra una barca, sempre alla medesima ora, aspettando invano che un giovane vestito di chiaro, dall'accento lievemente straniero, mi chiedesse: « Piccolo, qual'è la strada più breve che conduce al faro? ».

La mia cara nutrice vedendomi un poco seria e meno allegra del solito, mi mandò quel giorno a leggere in pineta. Cosa strana: l'ubbiu, misi sotto il braccio un libro e con il mio vestito da mozzo m'incamminai.

Il romanzo da me incominciato: « Dall'Aquila Imperiale alla Bandiera Rossa », del Generale Krasnoff, aveva il potere di farmi completamente dimenticare Portofino, la pesca, un vestito chiaro ed uno sguardo pieno di ammirazione che avrei dovuto fingere di non conoscere.

Sablin, Marussia e Vera Costantinova erano i personaggi da me preferiti e tanto mi immedesimavo nella vita di ognuno che sovente mi accorgevo di piangere sui loro dolori.

Ricordo benissimo: stavo leggendo allora le ultime confessioni di Vera fatte prima di morire, nel punto in cui scrive al marito: « Perdona, perdona ad una morta », uno dei più tragici brani del libro, quando udii la voce dei miei sogni, una voce che ora sentivo distintamente, chiedere con simpatia: « Principessa, qual'è la strada più lunga per uscire da questa pineta? ».

Sollevai il capo dal libro indispettita contro me stessa per le lacrime che mi rigavano le guance e mi rividi davanti come attraverso una nebbia lo stesso abito chiaro, lo stesso sguardo espressivo che mi obbligò ad abbassare il mio.

La voce della mia fantasia, vicinissima ora ed anche mi parve un poco turbata, volle sapere la ragione del mio dolore. Non ricordo cosa risposi, credo di essere scoppiata in un dirito pianto, andandomi a nascondere il viso nell'erba alta.

Fu così, da quel giorno, che incominciò la nostra amicizia. La presentazione fu breve e banale: « Mi chiamo Arpad Fedicenko », mi disse egli semplicemente.

Grazie a Vladia, la mia istitutrice russa, capii ch'era ungherese.

« Ed io Talia » risposi.

Seppi così da lui che portavo il nome d'una delle Grazie.

Scendeva la sera sul mare e sui boschi: Portofino cominciava ad illuminarsi di mille fiammelle che, brillando nell'oscurità, parevano luciole disperse. Arpad ed io tenendoci per mano, come due bimbi, cantavamo le canzoni ciascuno del proprio paese.

Ma a poco, a poco la nostra amicizia assunse un carattere più intimo e dolce. Un giorno, mentre egli mi dava molto rozzamente lezione di golf, mi prese una mano e la baciò: non so cosa provai allora, certo qualcosa d'infinitamente piacevole, perchè non ritirai la mano come avrei dovuto, ma lasciai che me la baciasse una seconda ed una terza volta.

Dovevamo essere oltre modo ridicoli: lui l'irrepreensibile ed elegante giovanotto inchinato così cavallescamente davanti ad una bimba vestita da pescatore!

Ma a noi tutta ciò poco importava: ci sedemmo sull'erba ed allora Arpad mi parlò di se stesso. Era la prima volta e mi sentii stranamente felice; egli dunque aveva fiducia nell'umile figlia del mare!

Era nato a Budapest, orfano pure lui, aveva da poco preso la laurea d'ingegnere ed ora, alloggiato al Kursaal di Rapallo, trascorrevano alcuni giorni di vacanza nella riviera italiana che adorava.

Anch'io gli parlai di me, dei miei studi, delle mie avventure sul mare e delle mie istitutrici d'ogni razza. Si divertì moltissimo al mio racconto e volle gli descrivessi bene l'araba e i sentimenti che professava. Non avevo mai avvicinato un uomo, eccetto gli abitanti di Portofino, e tanto meno parlato d'amore con uno di loro.

Così, senza saperlo, mescolando Zulemaide alle canzoni, il Generale Krasnoff alle discussioni più disparate, i nostri discorsi presero un tono molto delicato.

Nè la mia nutrice, nè i miei amici pescatori sospettavano di nulla giudicandomi ancora una bambina.

Certo che la scomparsa degli amati stracci da mozzo e l'apparizione del costume di Portofino, con un grosso nodo del colore dei miei occhi annodato fra i capelli, dovette non poco stupire quelle semplici creature, ma essendo occupate in mille altre cose più importanti per loro, presto non pensarono più a me e alla mia civetteria nascente.

Trascorse un mese senza che nè io, nè lui ce ne accorgessimo: si era alla metà di ottobre ed ancora qualche giorno poi Arpad avrebbe dovuto lasciarmi. Ero diventata molto triste ed egli se ne accorse: « Che hai, mia bionda principessa, perchè i tuoi occhi diventano così mesti guardando il mare? ».

« Pensa all'inverno che si avvicina, alla natura che incomincia a morire, e alla tua partenza, Arpad! ».

« Talia, non rimani dunque indifferente se io me ne vado? ».

« E come lo potrei, mio buon amico? ».

« Sono solo un amico per te, Talia e non qualche cosa di più? ».

Credo divenissi di bragia, fortuna che la patina bruna della mia carnagione nasconde il mio turbamento, ma egli se ne accorse lo stesso

e con un grido di giubilo mi strinse fra le braccia.

Non so cosa successe: dopo quel primo bacio perdetti come la nozione del tempo, e ritornai in me solo quando una voce ardente di passione mi mormorava fra una carezza. L'altra: « Mia adorata, mia bimba preziosa! ».

Sono sicura di avere sbattuto gli occhi parecchie volte per convincermi di non sognare e quando finalmente mi accorsi di essere proprio fra le sue braccia, gettai anch'io un grido d'immensa felicità e con un'infinita dolcezza mi raggomitolai nell'affettuoso rifugio.

« Talia, mia bionda principessa, ti adoro tanto che mi pare d'impazzire! » e i due occhi di fuoco lampeggiavano di un amore infinito.

« Io pure, Arpad, ti amo molto, oh moltissimo! » e gli presi la cara testa fra le mani e me la strinsi al petto.

Non voglio raccontare a questi fogli le altre parole che ci scambiammo: il ricordo è troppo dolce e tanto vivo ancora, dopo parecchi anni, che mi parebbe di profanare qualcosa.

Quel giorno si aperse per me un nuovo orizzonte: seppi così che fra pochissimo tempo avrei potuto avere una casa tutta mia, con un marito tutto premure e tenerezza, e tanti, tanti bei bambini. Quel giorno, per la prima volta nella mia vita, udii dalle labbra dell'uomo amato

mani, e sarebbe ritornato prestissimo per portarmi via con sé.

Quanto dolorosi, eppure dolci, furono gli ultimi istanti! La mia nutrice dovette a viva forza portarmi via di là.

Poco tempo dopo, però, una calamità invase l'Europa: scoppiò la guerra e i nostri destini furono improvvisamente divisi; non seppi più nulla di lui per quattro lunghi anni.

Avevo già compiuto la ventina e benchè non fossi più il bizzarro mozzo di un tempo, conservavo sempre nel cuore il ricordo del mio antico fidanzato.

Un giorno ricevetti una lettera dal timbro del Kursaal di Rapallo, vergata da una calligrafia ben conosciuta e tanto cara. Era una lettera di sedici pagine in cui Arpad mi faceva tutto il racconto terribile e doloroso della guerra e in ultimo la spiegazione del suo lungo silenzio. (Avevo avuto ben ragione, dunque, a essergli stata fedele!).

La lettera terminava così e mi parve un poco fredda, ma non vi feci troppo caso. Benchè non avesse espresso il desiderio di vedermi decisi subito di andare io stessa a trovarlo. Non pensai affatto che in questo caso avrebbe dovuto essere lui il primo: la mia testa si era, ad un tratto, troppo esaltata.

La mia buona nutrice accettò di accompagnar-

si può più riacquistare. E' stato uno « strapnell » che ha fatto tutto! ».

La voce tanto cara alle mie orecchie era molto debole e quasi si stentava a capire; mi pareva venisse da lontano, lontano, dai campi di battaglia, da un mondo sconosciuto e misterioso.

« Non dovete affiggervi per questo, Talia, rimarremo lo stesso dei buoni amici, ».

Alzai il viso inondato di pianto: sentivo a un tratto scendere in me una grande fiducia.

« Nient'affatto, Arpad », scattai con un rido dell'antica vivacità, « buoni amici, sì, ma tu sarai anche il mio adorato marito ed ora che ci siamo ritrovati dopo tanti anni, non ci separeremo più, mai più! ».

Vidi il suo viso illuminarsi tutto, come quando guardava la natura... e me, poi riabbuiarsi improvvisamente: « No, non è possibile, io non lo devo! » mormorò con un'infinita tristeza.

Forse avrebbe voluto non essere udito.

Allora mi alzai in piedi e ritra davanti a lui gli presi una mano: tremava, poi con tutta la tenerezza che usano le donne verso l'uomo amato, per convincerlo alle proprie idee, gli dissi: « Arpad, ascoltami, io ti devo una riconoscenza eterna per tutte le cose che mi hai insegnato, per la bontà che hai avuto verso questa selvaggia bimba, da trasformarla in una istruita e ragionevole signorina. Tu sei stato il suo primo maestro in tutto, anche in amore », proseguì arrossendo un poco « tutto quello che sa, l'ha imparato da te. Ma non è questo ciò che esprime brama di farti conoscere. La tua allieva vuol mostrarti quell'amore di cui tu non ne percepisti che una parte! Lasciale dunque questo onore e questa gioia di diventare la tua piccola moglie, la fedele compagna di tutta la tua vita! ».

Fortuna che la mia nutrice e l'infermiere già da molto tempo ci avevano lasciati soli, perchè non avrei voluto assistere ad un quadretto molto originale: un'allegria giovine installarsi comodamente sopra una carrozzella da mutilato e due teste, una bionda e l'altra bruna, confondersi in una sola sotto i pallidi raggi di un sole invernale.

Arpad ha riacquisito la salute di una volta, il suo sguardo è ritornato lo sguardo di prima.

Due bimbi rallegrano la nostra esistenza, sono la nostra gioia e il nostro orgoglio. Il maggiore è bruno come il padre; il secondo invece ha il viso abbronzato, i capelli biondi e gli occhi azzurri come la madre.

Arpad non si sazia mai di ammirarli, anzi ammirarci, perchè anch'io sono compresa coi miei figli nella sua adorazione.

Ora gli anni sono passati ed io sono diventata una persona ragionevole, ma Arpad afferma il contrario: « Come, ragionevole tu?... Ma non ti vedi con quel viso bruno, con gli occhi azzurri venati d'oro, ed i capelli biondi?... Non può essere che il viso birichino del piccolo mozzo?... ». Un'infinità di fotografie sono sparse per la casa ed i miei bimbi guardandole non dicono: « E' la nostra mamma », ma con un'importanza da omini futuri presentano: « E' la nostra grande amica! ».

Siamo ritornati a Portofino noi due soli, Arpad ed io, come quando ci venimmo in viaggio di nozze ed ho voluto portare da me stessa, fino quasi nella pineta, la carrozzella di mio marito.

Ritroviamo l'albero dove cantavamo le nostre canzoni, l'erba è sempre alta là dove nascosi un giorno il viso infocato. E di lassù si domina sempre lo stesso mare, lo stesso panorama.

Mi siedo vicino alla carrozzella di Arpad e mentre egli mi accarezza e mi arruffa i capelli come fa sempre deliziosamente, ci guardiamo negli occhi senza parlare: ciascuno ha compreso il pensiero dell'altro.

« Portofino avrà sempre la nostra più grande riconoscenza!... », mormora con dolcezza Arpad.

Poi arrossendo, come la prima volta, chine commossa il capo a guardarmi la mano e bacio con devozione il piccolo cerchio d'oro. Ma un'altra mano scende dall'alto a prendere la mia, per avvicinarla appassionatamente alle labbra.

Ci sorridiamo, guardandoci con l'eterno amore dei ragazzi di un tempo, mentre i nostri due simboli di fede ci parlano il loro familiare e misterioso linguaggio.

Due brevi nomi sono incisi su ciascuno dei nostri anelli; due nomi che, per me e anche per lui, racchiudono tutta una vita: « Arpad Talia ».

Mitzi di Male



Jeany Luxeuil nel ruolo di "vamp"

ch'ero bellissima, d'una bellezza strana e interessante. Ne fui orgogliosa per lui e per... me.

Arpad mi raccontò tutti i sentimenti provati a mio riguardo, dalla prima volta che mi vide vestita da mozzo, fino a quel giorno. C'era ora una risposta a tutte le domande oscure che mi ero fatta e potevo spiegarmi finalmente quella settimana interminabile della sua lontananza.

Già dissi; e dovette anche ripetergli tante altre cose, certo deliziosissime perchè non si saziava mai di udirle. Per tutto ringraziamento mi sollevò in aria come una bambina, poi mi arruffò i capelli e mi strinse fra le braccia quasi a soffocarmi. Ero talmente felice che avevo un poco paura della mia felicità.

Ci lasciammo all'entrata del paese e le sue ultime parole furono: « Ritorno domani a chiedere qualcosa di molta importanza alla tua nutrice! ».

Gli ricambiai da lontano un ultimo bacio con le dita e rimasi nello stesso posto finchè non lo vidi scomparire.

Il giorno dopo ritornò e fece la sua domanda in regola: ero dunque fidanzata!

Giunse troppo presto, ahimè, l'ora della partenza ed io insieme alla mia nutrice accompagnai il mio diletto alla stazione di Santa Margherita.

Partiva sicuro, sapeva di lasciarmi in buone

mi. Benchè il tragitto non fosse lungo, che viaggio interminabile! Dopo Santa Margherita ecco finalmente Rapallo!

Fu con parole tronche che domandai al portiere dove si trovava Arpad. Da un attaccapanni gallonato, con due chavi dorate sulla rivolta della divisa, mi venne risposto: « Il conte Arpad Fedicenko è nell'ala destra del giardino ».

La mia nutrice ed io camminavamo per gli stretti e piccoli sentieri, alle cui pareti viole del pensiero e anemoni mandavano verso noi il profumo intenso delle loro corolle.

Scorgemmo lontano un misero uomo seduto in una carrozzella, spinta da un infermiere. « Poveretto », dissi io; « Osserva Tina un mutilato di guerra! », e nello stesso tempo mi guardavo attorno per cercare il noto volto chiaro.

Ma rimasi come impietrita dallo stupore quando la carrozzella si voltò: seduto fra una nuvola di cuscini con un viso pallido e magro stava il mio Arpad!... Mi precipitai ai suoi piedi con l'angoscia nel cuore: in un attimo un velo si era squarciato davanti ai miei occhi, ecco perchè la sua lettera mi era apparsa così fredda e triste. Oh, Arpad, povero, caro Arpad!

Una mano scarna e quasi diafana si posò sui miei capelli: « Non piangete, bimba, siate forte e coraggiosa. Ormai ciò ch'è stato perduto non

«KINES»



ROW

Nella veglia di Capodanno il vescovo suo nipote, venuto a fargli gli auguri ed del giovane fa sorgere nella mente del ve more. Cinquant'anni prima, pastore a Sa mente di Rita Cavallini, famosa soprano Tugli, suo zio. L'artista era trionfalmente ria, ma nel fondo della sua anima c'era nel passato. Quando la sua anima di artista di cui sentiva tutta la bellezza e tutta la po trospettiva del passato.

E quando, nonostante la confessione di resistere per difendere il più bel sogno d Alcuni anni dopo Tom Armstrong sp sua storia nel colloquio col nipote, egli co

Protagonisti:

Greta Garbo - Gav



(Riproduzione eseguita con Lastro Cappelli)

AMAZO

protestante Tom Armstrong riceve la visita di un
 a parlargli del suo amore per un'attrice. Il romanzo
 scovo il ricordo di una sua appassionata vicenda d'a-
 n Gilles, Tom Armstrong si era innamorato folle-
 o italiano, che egli aveva conosciuta in casa di Van
 accolta in tutto il mondo, possedeva ricchezza e glo-
 il triste ricordo delle umiliazioni e delusioni, subite
 a e di donna si incontrò al fine di un vero amore,
 esale, la rinuncia s'impose di fronte alla visione re-

l Rita, Tom volle solamente la donna, ella soppo-
 alla sua vita.
 osò e, in seguito, divenne vescovo. Riassumendo la
 incluse che l'amore è il più grande tesoro della vita.

Gordon - Lewis Stone



Un po' di buonumore sulle signore



Una riuscita caricatura di Kay Francis

Croquis di aneddoti e bizzarrie dei maggiori umoristi del mondo

L'argomento è oggi per me particolarmente alllettante. S'intitola al gentil sesso « Signora ». La donna è di per se stessa fatta di tante piccole graziose cose, che tutto ciò che emana da lei non può non essere bello ed affascinante, anche quando possa sembrare inspiegabile, se non addirittura incoerente.

Ed è appunto questa esperienza che indusse Adamo a scrivere sulla tomba di Eva questo ispirato epitaffio:

« Dovunque ella fosse, era l'Eden »

Già da quest'esordio si comprende come non avrei potuto trattare un simile argomento in una trasmissione serale, senza suscitare le proteste di qualche scontroso marito, di quei mariti brontoloni che hanno sempre qualche cosa da ridire, e per i quali ogni occasione è buona per gettare sulle fragili, ma deliziose spalle della donna ogni sorta di colpa.

Pare anzi che alla stessa Eva non siano state risparmiate recriminazioni e rimproveri da parte di padre Adamo nei suoi momenti di cattivo umore, tanto che un giorno ella ebbe a risentirsene.

— Si può sapere insomma che cosa mi rimproverate? Di che cosa mi accusate? Dite di essere stato seriamente danneggiato dalla mia venuta al mondo. E' falso. Voi mentite. Su, dite dunque che cosa avete perduto, che cosa mai avete rimesso?

— Una costola!

Ma padre Adamo l'aveva, infine, una ragione di risentimento.

« Una costola di meno »

Allora come si comprende, nonostante la innata vanità di tutte le Eve, non poteva essere questione di cappellini, robes e manteaux.

Fortunatamente in quei tempi non s'usava questa roba, e padre Adamo poteva star tranquillo in quanto a fatture di fornitori.

Adamo, però come si può desumere da un estratto del suo diario, i cui codici originali, unitamente al diario di Eva, sono gelosamente custoditi (e si comprende come) dallo scrittore Mark Twain, aveva altre ragioni se non di risentimento, almeno di accorato rimprovero verso Eva.

Infatti in esso si legge:

« Dovrei ricordare ch'ella è molto giovane, è niente altro che una ragazza: dovrei farle delle concessioni. Non sa più quel che si dice per la commozione, quando scopre un fiore nuovo, lo accarezza, lo odora, gli deve parlare e mettere dei nomi avventevoli. Va pazza per i colori; le rocce scure, la sabbia gialla, il

muschio, grigio, le frondi verdi, il cielo azzurro, l'aurora perlata, le ombre purpuree della montagna, le isole d'oro vaganti sui mari vermigli al tramonto, la luna pallida in fuga tra i lembi sparpagliati delle nubi, i diamanti stellari che scintillano nei deserti dello spazio, nessuna di queste cose ha un valore stabile per quanti io veda, ma siccome hanno colore e maestà bastano a farle perdere la testa ».

Ed ecco che all'amore pazzo per i colori delle rocce, della sabbia, del muschio, delle frondi verdi, del cielo azzurro, la moderna figlia di Eva ha sostituito uno sfrenato amore per i colori delle toilettes dei cappellini, delle costosissime calze di seta, al profumo dei fiori, i costosissimi profumi d'ogni più rara marca, le ciprie, i belletti.

E il tempo che allora perdeva a contemplare un nuovo fiore, l'aurora perlata, le ombre purpuree della montagna, la luna pallida, i diamanti stellari, ora lo perde ad ammirare le vetrine delle sartie, delle modiste, dei gioiellieri, ecc.

E non sa più quel che si dice dalla commozione quando vi scopre, non un nuovo fiore, ma un nuovo modello di vestito, di cappello, ecc., cose queste, dice il moderno Adamo, come il suo primo avo, che non hanno un valore stabile, ma siccome hanno colore e maestà bastano a farle perdere la testa, tanto che un giorno Eva moderna ad un marito in vena di generosità che le chiedeva:

— Nel caso che ti regalassi 200 lire per comprarti un cappellino che cosa faresti cara? Rispondeva:

— Ne comprerei uno di quattrocento.

E talvolta suggerisce loro le più inattese proposte.

— Sal caro, ho rinunciato a quel cappellino da 300 lire che mi avevi promesso.

— Davvero?

— Sì in cambio prenderei un vestito, che ho visto oggi, che costa mille lire.

Per cui il marito davanti a tanta abnegazione si credette in dovere di impedirle il grande gesto:

— Senti cara: io ho una sola parola: ti ho promesso il cappellino e l'avrai. Non ammetto che ti sacrifichi...

— Mille grazie, caro. Ma bada che il vestito è già stato ordinato...

— Disdirai l'ordine.

— Lo farci con piacere se nonchè il vestito mi è stato anche consegnato...

Ecco dunque che la moderna Eva aveva per-

Il marito zebra raccolse la rivista e lesse pieno di sgomento:

« Le nostre lettrici sanno e apprezzano la cura che dedichiamo alla ricerca di notizie e di informazioni che interessano l'abbigliamento femminile, onde esse siano le prime a fornirsi di modelli nuovi, a sfoggiare eleganza di disegni e incanto di colori. Ebbene! Diamo una notizia che interesserà tutte le nostre lettrici.

« Possiamo notare un piccolo mutamento nei disegni dei tessuti: le strisce, cioè, in questa stagione, non si useranno verticali, dall'alto in basso, come si usarono finora, ma da destra a sinistra ».

A questo punto mi si consenta però d'intervenire in difesa del sesso debole:

Recentemente a un pranzo al quale si trovavano più uomini che donne, la conversazione non aveva tardato a prendere un indirizzo un tantino malignetto verso le donne, e si era sollevata la questione di sapere se la donna fosse o no vanitosa. Una signora di spirito, una delle rare presenti, avendo constatato che l'unanimità degli uomini l'aveva dichiarata vanitosa, prese allora la parola.

— Voi siete d'avviso, signori, che la donna è vanitosa. Mi permettete di fare una piccola osservazione e di rilevare una scorrettezza nella toilette di uno di voi? Proprio quello di voi che può essere considerato come il più bello ed il più elegante, ha dimenticato di mettersi la cravatta.

A queste parole, ciascuno degli uomini presenti, portò la mano al proprio colletto con un movimento d'insieme di una precisione militare.

— Siete sempre d'avviso, signori — disse la spiritosa donnina — che soltanto la donna sia vanitosa?

Per la verità si deve per altro aggiungere che il tempo che la signora non passa dalla sartia, dalla modista e dal gioielliere, lo passa allo specchio.



Una vaporosa toilette di Juliette Compton

Una professoressa tedesca ha avuto anzi la costanza di controllare quanto tempo la donna si trattiene davanti lo specchio. Ed a titolo di curiosità voglio riferirvene le conclusioni.

Le donne si specchiano da sei a settant'anni, afferma la professoressa tedesca.

La bimba da sei a dieci, passa in media, davanti allo specchio sette minuti al giorno; dai dieci ai quindici un quarto d'ora; le ragazze dai quindici ai 20 anni 25 minuti; da 20 a 30 anni la donna dedica allo specchio una mezz'ora della giornata. E' il massimo, poi vi è la discesa... Dai 50 anni ai 60 anni la donna al pari della bimba, non passa più, salvo le debite eccezioni, di cinque o sei minuti allo specchio.

Ci sembra però che la professoressa tedesca abbia alquanto frodato la verità, a vantaggio del proprio sesso.

Ciò poteva accadere una volta, ma... adesso che usano i capelli alla garçonne e le donne vanno dal parrucchiere? Adesso che si usano le tinture, i bellotti, ecc.? Bisogna quintuplicare per lo meno il tempo calcolato dalla professoressa tedesca.

Senza contare il tempo che passano ad ammirarsi nel loro minuscolo specchietto che, ogni cinque minuti, e nel caffè... in taxi... in tram... uaggono dalla loro misteriosa borsetta. E non è ancora tutto come m'assicurava un giorno, un amico, con una certa amarezza.

— Io ho potuto ammaestrare un cavallo e guidare l'automobile, un cane a suonare il pianoforte, una foca a suonare il corno, un elefante a strimpellare su una chitarra, un leone a dipingere, un serpente a macinare il caffè, una tartaruga a stare sui trampoli, ma non ho mai potuto impedire a mia moglie di contemplarsi nelle vetrine dei negozi.

Continua l'estratto del diario di Adamo:

« Se stesse tranquilla per due soli minuti sarebbe davvero uno spettacolo riposante. In tal caso ci prenderei gusto ad ammirarla, ne son certo, perchè mi accorgo che è una creatura assai bella, snella, agile, proporzionata, alacra, aggraziata. Vi sono animali che a me sono indifferenti, ma non a lei. Ella non ha discernimento, li accoglie tutti, crede che tutti siano tesori, ognuno per lei è il benvenuto ». Ed ecco che in fatto di curiosità la Eva mo-

derna non è mutata gran che, se non forse in peggio:

« Due signore s'incontrano in un angolo frequentatissimo e dopo una comune discussione sulla moda e su argomenti del genere, una sussurra concitatamente:

— Oh sono venuta a sapere il più emozionante scandalo sul conto della signora Van Dyne!

— Davvero! Voi dovete raccontarmi... ».

In quel momento un taxi sterzò malamente, investì e ferì la signora che dovette venir ricoverata all'Ospedale ove restò sei mesi. Po- scia il marito la condusse a fare un viaggio di piacere che durò un anno: poverina! doveva rimettersi dallo choc nervoso. Infine ritornò alla sua città. Quivi ritrovò l'amica pallida e smunta:

— Che cosa ti è accaduto? — esclamò la reduce turista — hai un'aria così malaticcia!

— Sono felice che tu sia ritornata! Non sono più riuscita nè a mangiare, nè a bere dal giorno della tua partenza! Qual'è lo scandalo sul conto della signora Van Dyne?

Narra Sacha Guitry, a proposito di un processo per divorzio. Il giudice dice al marito:

— Vostra moglie si lamenta che da più di un anno non le avete rivolta la parola. E' vero?

— Sì, signor Giudice. Cosa volete? Parlava sempre lei. Non ho osato mai interromperla.

Per cui alcune volte si rende indispensabile un qualsiasi provvedimento urgente, come fece un medico con la sua cliente.

La signora terminò la lunga esposizione dei disturbi, di malesseri, di indisposizioni, e di sintomi di cui si doveva lamentare da qualche tempo. Il medico quando sentì le risposte alle parecchie domande rivolte alla paziente ringraziò, e si accinse a scrivere una ricetta. Ma la signora non aveva alcuna intenzione di starsene quieta e zitta. Ogni qualvolta il medico si chinava sul foglio, ella con un secco e impetuoso « scusi dottore » lo costringeva ad alzare la testa ed a lasciare la penna in sospenso.

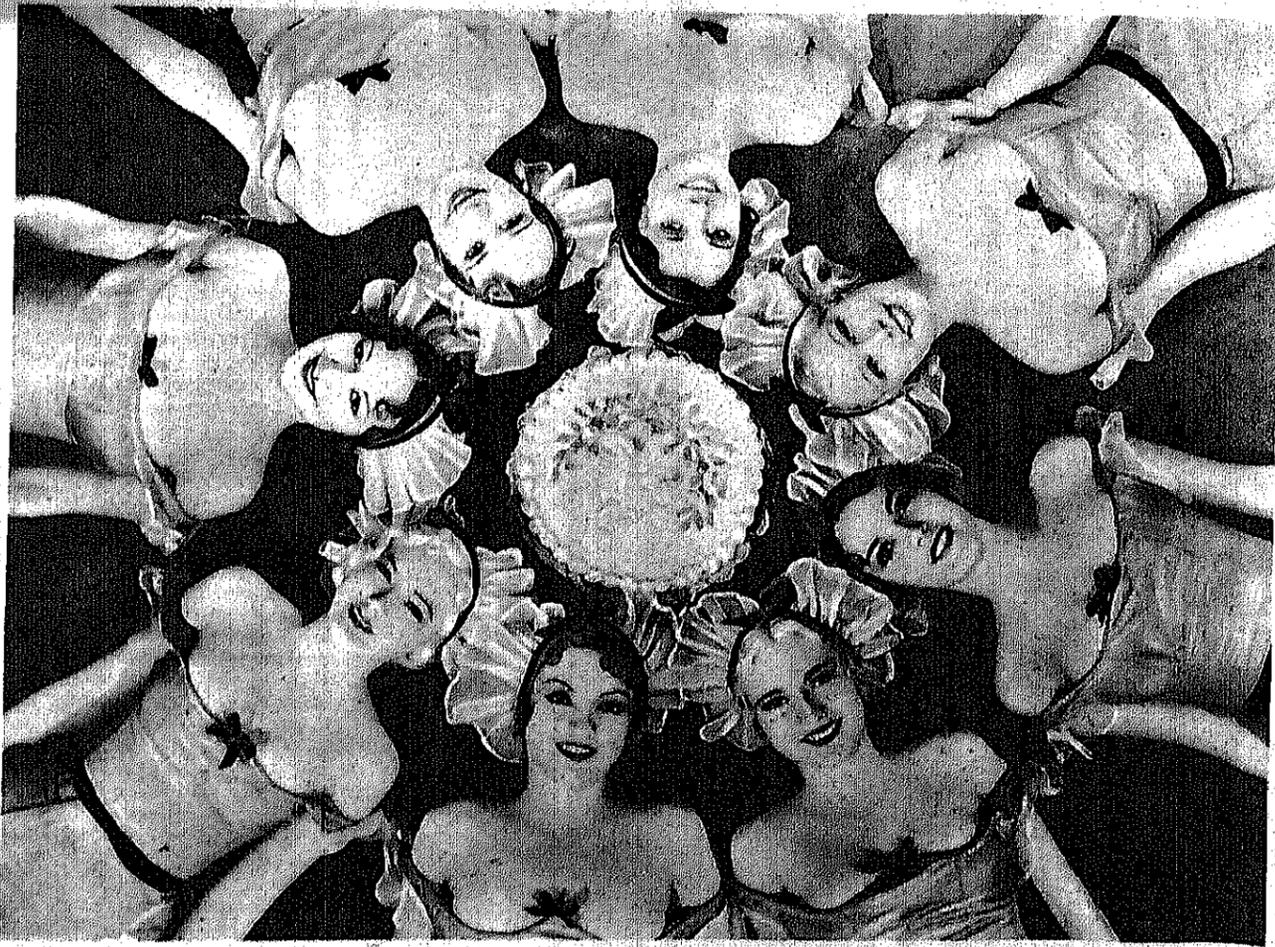
Infine il medico pregò la signora:

— Ancora una cosa, non ci avevo pensato prima. Fatemi vedere la lingua, signora. Ecco: spingetela ancora un pochino in avanti.

E mentre la signora si sforzava di raggiun-



Fay Vray della Paramount vista da "Estone"



Una scena del film Palmy Day's (Artisti Associati)

gere con la lingua il mento, il dottore scrisse la sua ricetta.

Scrisse la misura sul quaderno della piccola Ivonne destinato alla famiglia:

« Ivonne è troppo chiacchierona. Ella chiacchiera tutto il giorno senza tregua ».

Il padre aggiunse, sullo stesso quaderno, che Ivonne il mattino seguente riportò a scuola, quest'altra osservazione:

« Non so che cosa direste signorina se sentiste sua madre ».

Nel diario di Adamo non si trova traccia della debolezza di Eva per l'età.

Probabilmente Eva essendo sola, senza concorrenza non sentì il bisogno di farsi più giovane. Tale bisogno dovette nascere solo fra le prime sorelle figlie di Eva.

Nell'interno di un tram nuovo tipo: tre signore rimangono in piedi per mancanza di posti. Un signore si alza e gentilmente dice:

— Cedo il mio posto alla più anziana di queste belle signore.

Naturalmente nessuno si muove ed il signore riuoccupa il suo posto.

Così presentandosi una giovane signora ad uno sportello municipale, l'impiegato addetto, per ragioni d'ufficio le chiede:

— Quanti anni avete signora?

— 28.

— E quanti mesi?

— 13.

Il Giudice ad una attempata, anzichè, testimone:

— Quanti anni avete signora?

— Conto trentaquattro primavere.

— Sta bene, ed ora ditemi quante non ne contate.

Detto alla EIAR di Roma da Giordano Cecchini.



NOTIZIARIO

LA MODA: appunti di un'attrice

Marlene Dietrich, che fra le attrici dello schermo è indubbiamente la più discussa, ammirata, invidiata, è anche donna di suprema eleganza. Intervistata ultimamente elle si è occupata della moda attuale con molta serietà, dimostrando altresì di possedere un sicuro senso pratico scuro da qualsiasi influenza.

Da Parigi quest'anno è scaturito un ciclone che ha soffocato in breve ogni e qualsiasi possibilità di salvezza: i capelli vittoriani, quelli alla postiglione, all'alpina, alla tirolese... Il capo delle donne si è prestato, com'era naturale, a questa imposizione e vediamo su tutte le teste, giovane o vecchie, bionde o brune, faldine rialzate, gruppelli di penne, piume, ecc. Non parliamo dei tricorni! Questa moda indubbiamente è carina ed elegante, ma non bisogna esagerare. I cappellini così fatti non si addicono a tutti i visi e bisogna « assolutamente » intonarli all'abito. Si è tanto predicato della « personalità » nella moda. Mai come ora ci si accorge che le donne non la vogliono acquistare; E' male.

Bisogna saper intonare il colore, il taglio dei vestiti, il cappellino alle proprie abitudini, al lavoro o occupazione o vita che si conduce, all'ambiente, all'ora e soprattutto al proprio « tipo ». Io ripeto delle cose che già sono state dette infinite volte, ma — come attrice — non credo di far male, insistendo. Siamo precisamente noi, ormai, più che le grandi sartorie, a dare il passo alla moda a imporre una « linea ». Siamo in certo qual modo responsabili ed è perciò che mi sembra doveroso specificare.

Il guardaroba di un'attrice, nella vita di tutti i giorni, differisce sensibilmente da quello che si usa per lo schermo. Ne potrebbero far fede Tallulah Bankhead, Lillian Tashman, Claudette Colbert, donne che dappertutto portano una nota di eleganza personalissima e alle quali sono riconosciute doti di finezza superiore. Non credo che esse indosserebbero per una festa da ballo in casa, quello stesso abito che hanno messo per una festa da ballo, ipotetica, in un film. Un cappellino eccentrico che fa « effetto » su lo schermo, non sarà certo usato per la strada. E' questione di opportunità. L'attrice deve farsi notare, deve accentuare i rei, un colore perchè risulti, ampliare un volant perchè appaia più vaporoso, posare più arditamente un cappellino perchè sia sottolineato uno sguardo. L'obiettivo è ben altro occhio che quello umano!

Per essere veramente elegante, una donna deve sempre rifuggire dalle eccentricità, dall'uniformità, dalle stonature. Non è facile, ma neanche così difficile. Bisogna saper scegliere il proprio colore, la propria linea.

In fatto di abiti, quest'anno, essi rimangono piuttosto corti fino all'ora di pranzo, per la sera sempre lunghi, vita attillata, svasatura all'orlo. Scollaure asimmetriche, generalmente rotonde davanti e a punta dietro.

Ma occupiamoci di chi non può cambiare abito due o tre volte al giorno. E' la maggioranza, cioè a dire una maggioranza interessantissima perchè lavora, in un modo o in un altro. Bisognerebbe che questa maggioranza innumerevole di donne usi vestiti semplici, con gonne corte circa venti centimetri da terra. Si troveranno a posto anche se costrette a uscire da casa alle otto del mattino e rientrare tardi la sera. Viceversa i pizzi, i volants, le lunghezze eccessive, i colori smaglianti, si riducono ad un impaccio a una dimostrazione di cattivissimo gusto. Io non saprei vedere nelle banche, negli uffici, nei magazzini, delle belle donnine acconciate con una protenzione fuori luogo. E non è detto che i loro abitini semplici, i loro cappellini adeguati stonino se, eventualmente, siano portati in una sala da tè o in qualche luogo di altro divertimento cui la donna lavoratrice ha pur diritto, più delle altre. Anzi, esse potranno portare una nota di serietà che farà risaltare forse maggiormente l'urtante sfarzo o il cattivo gusto delle signore che non lavorano e che spesso volte mancano di « personalità ». In fatto di moda con più accentuazione.

Nella stagione invernale si useranno stoffe, bellissime, di panno liscio o anche lavorato, ottime per mantelli da pomeriggio. Per abiti sportivi e mantelli « d'ogni ora » non saprei consigliare di meglio che quelle stoffe ruvide e calde di cui l'industria di tutti i paesi crea tipi vari e alla portata di tutte le borse. In quanto ai colori, si sa quali siano i più ricercati: mar-

rone, nero, verde. Sempre di tonalità molto cupa.

Una parola sulla truccatura. E' ridicolo trovar da ridire sul rossetto, sulla cipria e altro che le donne moderne non possono fare a meno di usare. C'è piuttosto da scandalizzarsi sul modo e sulla quantità che si usa e ciò per un semplice fatto. Perchè molti bei visini sono deturpati da un trucco orribile, impossibile. Anche in questo trovo che siamo noi attrici chiamate in causa, ma non responsabili. Se necessità fotografiche ci obbligano a raderci le sopracciglia, a dare una certa linea alle nostre labbra, a scegliere una data acconciatura per i capelli, non è detto che tutte le donne debbano seguire quanto noi facciamo. Se per il vestito si richiede una personalità, tanto maggiormente questa deve conservarsi nel viso. Livellare, alterare il proprio viso è quanto di più insensato si possa tentare. Le caratteristiche essenziali del viso di donna sono quelle che formano la sua attrattiva e il suo fascino originale. Non capirlo è assurdo, qualche volta ridicolo. Acconciarsi sì, deturparsi no!

Marlene Dietrich

LE DUE INTERESSANTI INTERPRETI DI « L'ALLEGRO TENENTE »

CLAUDETTE COLBERT: la violinista Franzl

Questa attrice che il pubblico italiano ha conosciuto in « La conquista dell'America » ove — accanto al Chevalier — ha saputo farsi notare per la sua grazia ed eleganza tutta parigina, si afferma definitivamente nel ruolo di « Fran-



Claire Dodd la nuova ingenua

zi», in « L'Allegro tenente », la più recente realizzazione di Ernst Lubitsch.

Claudette Colbert, nata a Parigi, ha calcato le scene francesi ottenendo successi non indifferenti e poi, passata in America, ha saputo impadronirsi della lingua inglese tanto da poter recitare sui teatri americani vicino ai più grandi artisti di quel paese.

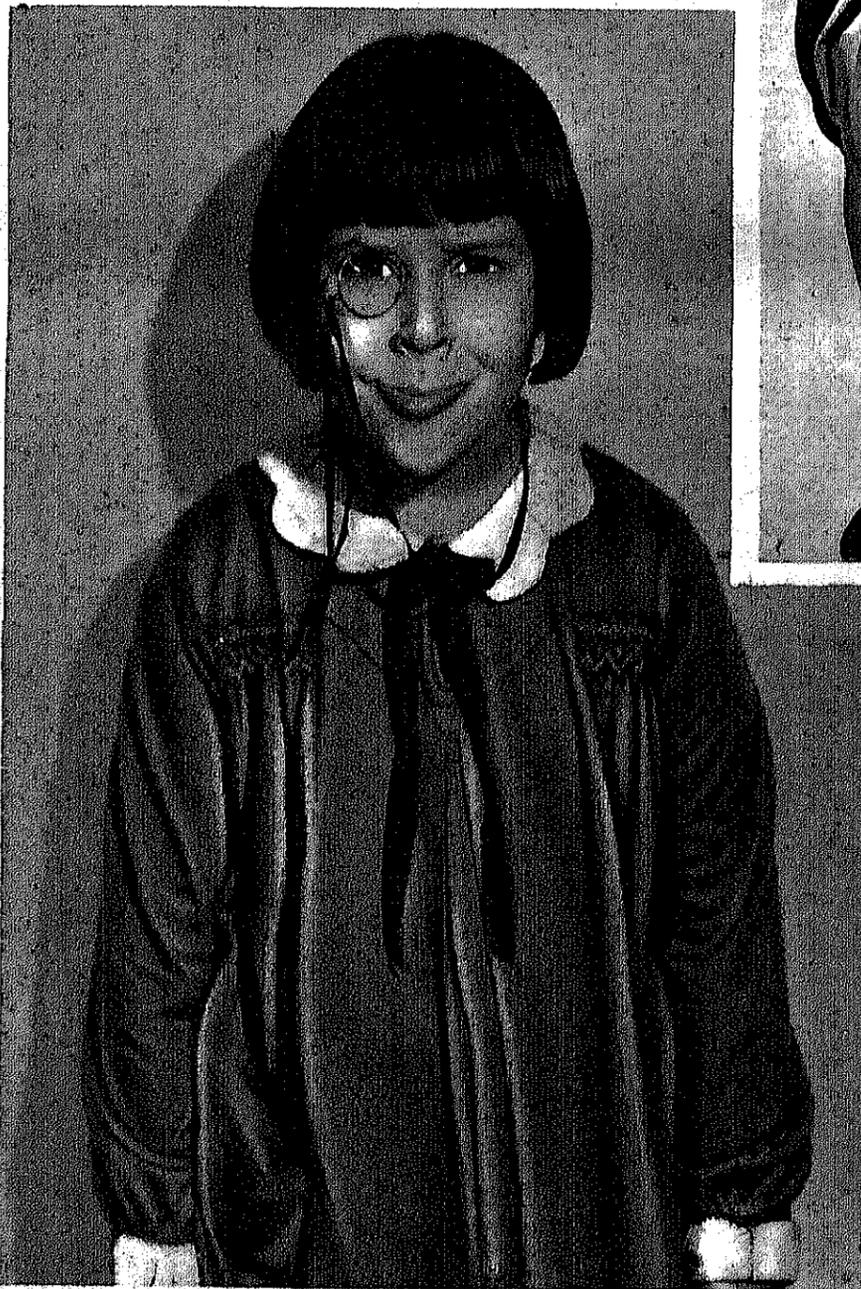
La Paramount è stata la prima editrice cinematografica che ha saputo valorizzare le eccellenti doti di donna e di attrice della Colbert.

Queste doti s'appalesano in « L'Allegro tenente » pienamente. Il ruolo di « Franzl » è tra i più difficili, ma la Colbert l'ha saputo rendere con schietta umanità facendo della piccola violinista viennese una creatura palpitante di amore e di piacere.

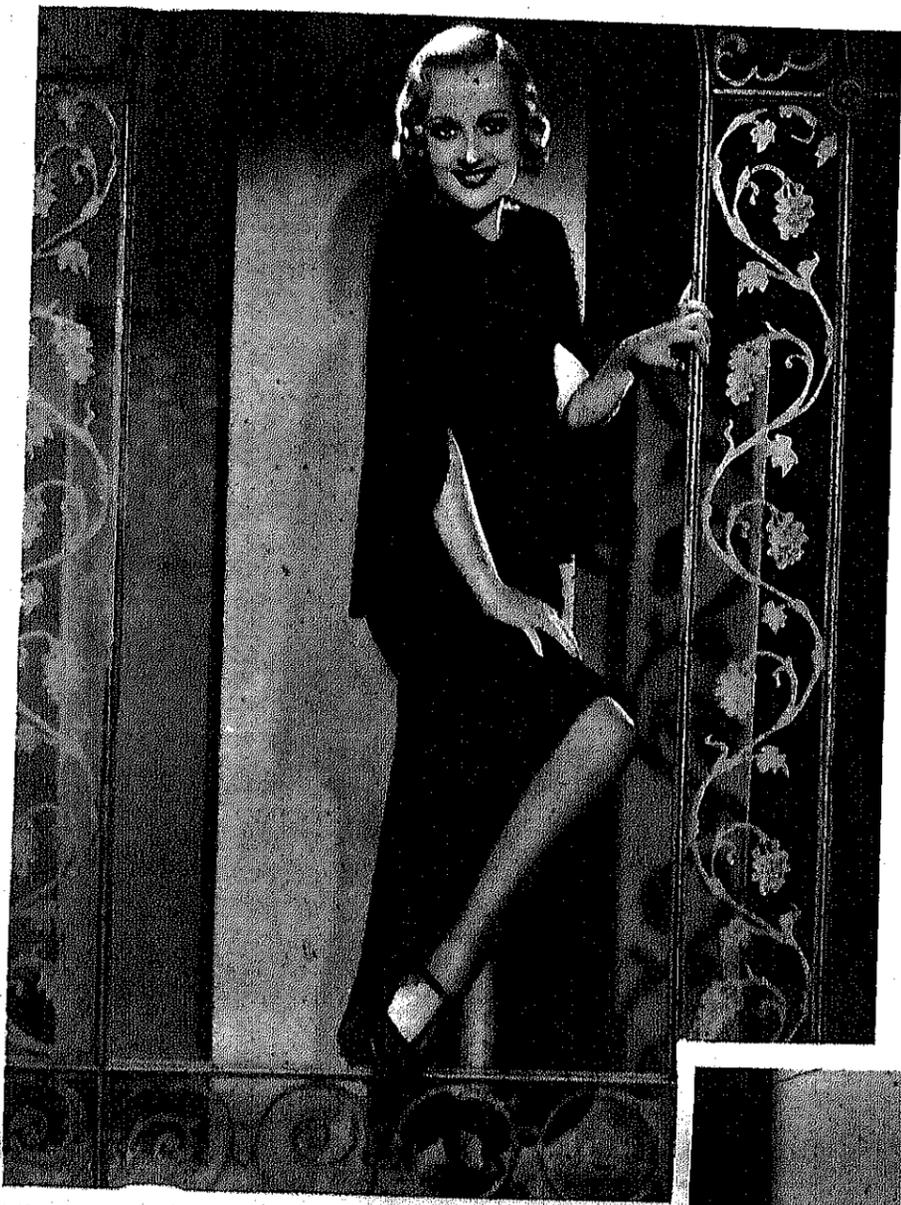
Studioia di musica e di canto, la Colbert s'è servita di queste sue doti per dar vita a « Franzl » presentandola come una donna affascinante nel suo duplice aspetto di « violinista » eccellente e di « cantante » deliziosa. Certamente, con questa personificazione, Claudette Colbert entra nel novero delle più simpatiche e ricercate attrici dello schermo.

MIRIAM HOPKINS: la principessa Anna.

Ecco invece un'attrice che il pubblico italiano non conosce ancora, ma che, dopo le visioni di « L'Allegro tenente », sarà famosa come poche altre. Miriam Hopkins è giovane, ha un'attratti-



Mitsi Green nella caricatura del celebre attore George Arliss



Il sorriso di Carol Lombard...

Prima dell'avvento del film sonoro, Max Fleischer aveva creato tutta una serie felicissima di disegni animati muti: « Il calamaio magico » con Koko il pagliaccetto pauroso e tentennante e « Le avventure di Micio » in cui un gattino nero e birbaccetto ha il fulcro di tutta una sequela di avventure. Queste sono le prime affermazioni di Max Fleischer in un momento in cui nessuno ancora poteva vantarsi di poter presentare alcunchè di simile. Il film sonoro ha dato a Max Fleischer un campo più vasto alla sua facile vena umoristica, al suo spirito inesauribile e alla sua feconda immaginazione di disegnatore instancabile. Ed ecco che egli, senza abbandonare i personaggi della sua prima fatica, ne crea degli altri ai quali dedica tutta la sua attenzione e la sua simpatia. In breve volgere di tempo queste nuove creazioni di Max Fleischer sono conosciute in tutto il mondo, ché Bimbo, Betty e compagnia (raccolti in una serie originalissima di deliziose avventure fantastiche, sotto il nome di « Brigata dell'allegria ») divengono presto gli artisti favoriti dal gran pubblico. Max Fleischer ha 35 anni, è uomo serio e silenzioso, si direbbe taciturno. Ma chi lo conosce vi sa dire di quanto « humor » sia ricco il suo spirito di osservazione, Max Fleischer è umorista nel senso più vasto della parola. Il suo umorismo, di schietta marca anglosassone, ha però una speciale sensibilità più dolce e più semplice che lo rende più sensibile e più accessibile a tutti i pubblici. La sua « Brigata dell'allegria » si differisce da tutti gli altri disegni animati per una spigliatezza e svolgimento perfetto. Max Fleischer è aiutato nelle sue creazioni da suo fratello Dave e da altri artisti di spiccato valore che portano ai disegni animati della Paramount un'impronta signorile, un'originalità spiccata.



... è quello di Sylvia Sydney della Paramount



va speciale, non è bella ma è interessante per la sua capigliatura fulva, per lo sguardo ove ci si scorge un certo languore, un che di birichino. Si direbbe un'ingenua, ed invece subito s'appalesa donna di tutte le malie; crederesti di trovarti di fronte ad una bimba dolce, quieta, apatica e t'accorgi d'un tratto ch'essa è armata di ogni energia e d'ogni seduzione.

E bene ha fatto Ernst Lubitsch a farla conoscere al gran pubblico, per la prima volta, nella parte della « principessa Anna » in « L'allegro tenente ». Nessun'altra attrice poteva interpretare questa parte con eguale efficacia, con così sottile aderenza. E certo Miriam Hopkins deve ringraziare il buon Lubitsch per averla lanciata così grandiosamente e accortamente in un film di tanta importanza. In America cominciano a chiamare Lubitsch il valorizzatore delle « principesse dello schermo ». Difatti, Jeannette MacDonald fu per lui la principessa ideale in « Principe Consorte », e tale resterà in tutta la sua carriera, ché non la sappiamo vedere altrimenti di come Lubitsch ce l'ha mostrata. Ora è la volta di Miriam Hopkins, altro temperamento, altro tipo, altra bellezza. Ma in quanto a fascino, bravura, eleganza di recitazione, brio... non sapremo a chi dare la palma. Miriam Hopkins in « L'allegro tenente » è una « principessa Anna » avvincentissima: al principio impacciata, ignara, vergognosa, tremante e poi... poi dire come divenuta affascinante, bella, elegante e raffinata, è difficile. Bisogna vederla.

MAX FLEISCHER, il creatore della « Brigata dell'allegria ».

Max Fleischer, il famoso creatore di « Bimbo, Betty, e compagnia », i disegni animati sonori che riportano un successo imparagonabile presso tutti i pubblici, si può dire il pioniere e l'affermatore primo di questo genere di spettacolo cinematografico.

Barzellette in vetrina

Due illustri personalità dello spettacolo sono appoggiate al parapetto del Gianicolo accanto al faro dell'Argentina e commentano un film di attuale programmazione a Roma. Poco distante da loro c'è un cane che sta facendo... i propri bisogni.

— Malgrado tutto — conclude uno alludendo al direttore del film e guardando il cane: — egli è riuscito a fare un piccolo capolavoro.

C'è una massa enorme di gente intorno a un auto ferma poco distante dagli studios della « Paramount » di New York.

— Hanno investito quel tale artista — dice Dolores del Rio a Marlene Dietrich.

— Davvero? — tutta premurosa chiede Marlene — si è fatto molto male?

— Figurati, gli hanno schiacciato una gamba.

— Peccato! Adesso non potrà più ballare.

— Lui che ballava molto bene! — Conclude commossa Dolores del Rio.

L'ammiratore sentimentale di un artista di una certa compagnia è riuscito ad entrare nel camerino di « lei » durante un intervallo dello spettacolo. Inginocchiato ai piedi dell'artista egli dice:

— Tu sei la luce degli occhi miei, sei la luce della mia vita, sei la luce dei miei pensieri più belli.

Dall'esterno del camerino il capocomico picchia alla porta, e grida:

— Signorina! Faccia spegnere tutte quelle luci e venga in scena, che si rialza il sipario!

Norma Shearer e Marion Davies debbono fare un acquisto di stoffe al mattino dopo; e Norma dice a Marion:

— Domattina, prima di svegliarti, vieni a chiamarmi a casa mia.

— Vengo — assicura l'indiviolata Marion — sarà bene, però, che tu venga prima a svegliarmi.

Due artisti del nostro varietà si incontrano per la via. Uno è modesto e intelligente, l'altro è presuntuoso e ignorante.

Il modesto fa un complimento:

— Buon giorno — dice sollevandosi cavallerescamente il cappello. Ma il presuntuoso non contraccambia il saluto, e dice aspramente:

— Io non saluto né mi sollevo il cappello quando m'incontro con un imbecille.

— Io sì — gli ribatte il modesto sollevandosi un'altra volta il cappello.

Un signore che passava per la via ha gridato attraverso la finestra:

— Siete degli allocchi.

Nella stanza c'è un editore ed un autore i quali, sentendosi dare « degli allocchi » si guardano stupiti e vicendevolmente si chiedono:

— Ha detto a te?

— Senti — decide l'editore — facciamo così: con una sola mano per ciascuno accenneremo un numero con le dita. Se tu accenni un numero superiore al mio vuol dire che l'allocchio sono io. Se, invece, lo accenno io l'allocchio sei tu.

— D'accordo.

Quindi fanno questa prova. Ma tutt'e due segnano il numero con le cinque dita della mano.

E... Adesso stanno ancora ad interrogarsi:

— Ha detto a te?

Giangi

« Dicono che il nostro finanziatore segreto, comm. Guido Pedrazzini, sia su tutte le furie per l'ultimo articolo di Kines intitolato "Comincia una nuova storia". Loreti, dal Corriere dello Spettacolo, ha esortato coloro che detengono e deterranno il potere cinematografico a non cambiare gli uomini che si sono formati una pratica... »

« E' proprio una pratica da cuoderel (Gennaro Righelli). »

« Per carità! Non parliamo di evasioni! (Umberto Paradisi). »

« Al Modernissimo, alla prima visione del nuovo film Cines, sono scoppiati degli applausi. »

« Hanno avuto un bel coraggio. Avevo fatto preparare le barelle nel caso che i claqueurs fossero stati malmenati. Ma per fortuna il pubblico è buono. (Fabrizio Senni). »



KINES HIGH-LIFE

Scrivere non è un mestiere. È una nobile professione che la maggior parte dei letterati moderni esercita come un mestiere.

Non credo che oggi esistano scrittori puristi, già che la maggior parte dei letterati moderni mette semplicemente del nero sul bianco.

Il critico è, apparentemente, lo strozzino della parte.

Egli presta all'autore la propria attenzione e gli aumenta o gli toglie l'interesse del pubblico.

L'unico caso in cui uno scrittore rinuncerebbe volentieri alla mania di riempire il foglio che ha innanzi, è quando egli è costretto a rilasciare una cambiale. Ma è anche l'unico caso, questo, in cui il suo autografo alla scadenza è preso in seria considerazione.

Gli scrittori moderni sono così attratti dalla aspirazione che trascurano l'ispirazione.

—Oggigiorno le muse non si vedono più che dipinte, o pitturate.

Duca Medio

Il principe Lelio Orsini e la principessa, nata Rignon, hanno festeggiato nell'intimità il battesimo del loro ultimo figliolo, al quale sono stati posti i nomi di Raimondo, Umberto, Maria.

S. A. R. la principessa Maria di Piemonte è arrivata espressamente da Napoli per assistere al battesimo del bambino, di cui l'augusta principessa è stata madrina.

Il generale Rignon, rappresentato dal conte Paolo Rignon, è stato il padrino.

Veramente felice ed oltremodo elegante è stata la riapertura del dancing la « Quirinetta », avvenuta la sera del 14 c. m. Quanto di meglio conta Roma, per nome e per ricchezza, è passato, sostando, nelle artistiche modernissime sale dell'aristocratico ritrovo di via Marco Minghetti.

I proprietari del locale, che da tre anni dedicano ad esso energia e denaro, possono essere soddisfatti.

Tra la folla elegantissima abbiamo riconosciuto: principessa Ninon di Belmonte, principessa Ines Pignatelli, marchesa Delia di Bagno, barone e baronessa Nisco, S. E. Riccardi e signora, marchesa Gerini, marchese e marchesa Catalano Gonzaga, conte e contessa Dampierre, contessa Bompiani, contessa Maria Macchi di Cellere, donna Gregoria Torlonia, M.me Muñoz de Roccatallada, sig.ra Carli, contessa Ceriana, N. H. Anziani e signora, sig.ra Bonollo, marchesa Galeazzo di Bagno, marchesa Medici, duca di Somma, duca Vargas, don Giuseppe e don Alighiero Giovanelli, marchese Dusmet, principe Ruspoli, don Urbano Sciarra Colonna, Mario Carli, marchese Renzo Solari, N. H. Giovanni Turgi Prosperi, marchese Ferdinando di Bagno, com. Giorgio Varvaro, Trilussa, don Gregorio Boncompagni, Carlo Tridenti, conte Antonelli, conte Malatesta, Renzo Chioyenda, conte Dalli, barone Federici, ecc.

Radio-Kines

Le belle Signore conservano la finezza della loro carnagione coll'uso della

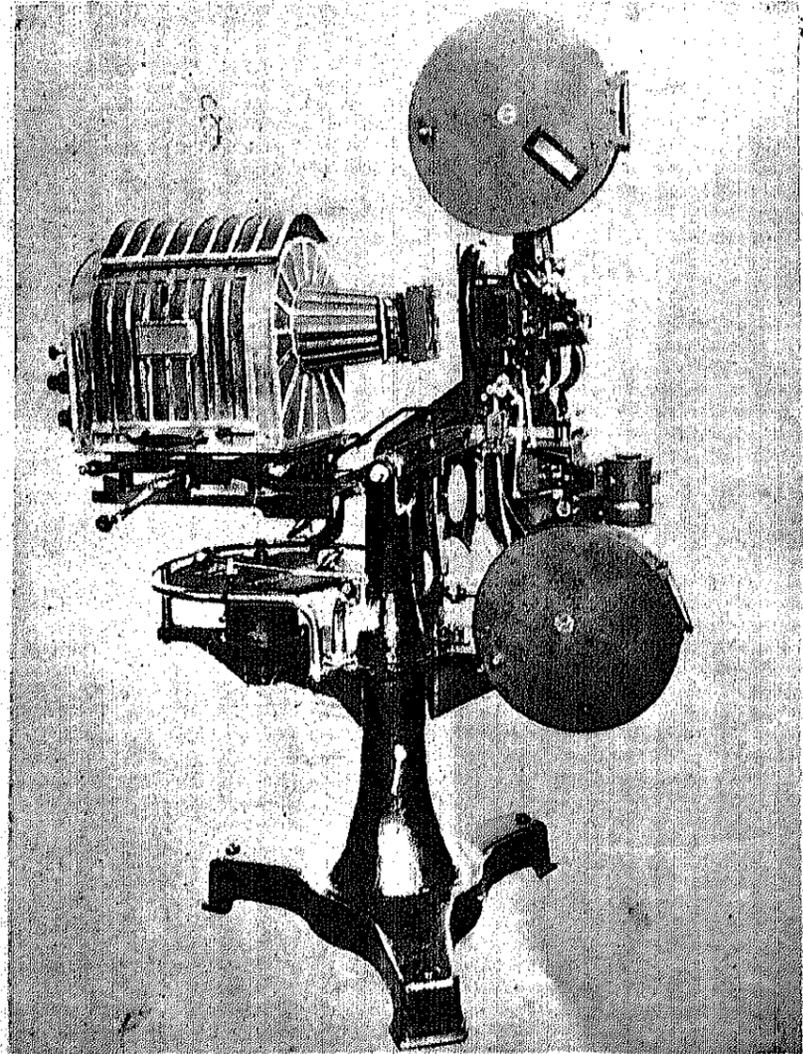
DIADERMINA



Infatti la DIADERMINA, crema igienica da toilette, preserva dalle screpolature della pelle causate dal freddo, combatte il rossore delle mani.

In vendita nelle migliori Farmacie e Profumerie in vasetti originali da L. 8.- e da L. 9.-

LABORATORI BONETTI FRATELLI - MILANO
Via Gommello, N. 86



INTERNATIONAL ACOUSTIC - S. A. I.

IMPIANTI SONORI PERFEZIONATI PER CINEMA

Impianti da L. 40.000 a L. 50.000 secondo la capacità della sala
PAGAMENTI RATEALI - MASSIMO CREDITO

1.250 impianti in Francia, Inghilterra, Danimarca,
Svezia e Norvegia

Impianti in alcuni cinema italiani:

Bernini, Diana e Teatro Garbatella, di Roma - Guglielmi di
Civitavecchia - Kursaal di Cotrone - Elena di Macerata -
Savoia di Napoli - Supercinema di S. Remo

IMPIANTO A CORRENTE ALTERNATA, SENZA
BATTERIE ADATTABILI A QUALSIASI CORRENTE

MASSIMA SEMPLICITA' DI FUNZIONAMENTO

INSTALLAZIONE RAPIDISSIMA, ADATTAMENTO
A QUALSIASI TIPO DI PROIETTORE

INTERNATIONAL ACOUSTIC

S. A. I.

Direzione Generale per l'Italia:

Roma - Via XX Settembre, 5 - Roma

Chiedete dettagli e preventivi gratuiti

Il teatro

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — Una nuova commedia di Somerset Maugham, è stata rappresentata dalla compagnia Lupi-Borboni-Pescatori al teatro Paganini di Genova. Il lavoro dal titolo: « Vittoria » è stato applaudito ed apprezzato dal folto pubblico genovese.

— Gianfranco Giachetti ha fatto un proficuo giro con la sua compagnia per le città del Veneto. Durante la sua permanenza a Padova a quel Politeama Garibaldi ha presentato al pubblico una novità assoluta di Attilio Schiavoni: « La presa de la Bastiglia ». Prendendo lo spunto da avvenimenti politici recenti, nei tre atti è narrata la vicenda di un operaio che capitato contro voglia in un gruppo di rinnegati che bestemmiano la Patria, stando all'estero, trova la forza di ribellarsi alle loro vessazioni. Pubblico numerosissimo ed applausi frequenti hanno segnato il successo al lavoro.

— Una Beve, ma divertente commedia ha messo in scena al teatro Umberto di Roma la Compagnia Za Hum n. 8, dopo la ripresa fortunata di molte repliche della rivista: « Le lucciole della città ». Il nuovo lavoro presenta in tono burlesco una famiglia di simpatici mattacchioni, ed il tono della burla è veramente grazioso. L'autore, Noel Coward, ha saputo scrivere questa commedia: « Fine di settimana », (Week End) con grande abilità, riuscendo a gettare sulla umanità dei suoi personaggi una sfumatura d'ironia che è l'essenza di questi suoi tre atti veramente belli. L'interpretazione ha valorizzato il lavoro per la fusione e la precisione piena di naturalezza con la quale è stato recitato.

La trionfante della serata è stata la signora Chellini che si ebbe pure applausi a scena aperta. Il Piloto, il Melnati, il De Sica, la Risone e la Renzi completarono la bella fusione; e gli applausi non furono pochi ad ogni calor di sipario. Se ne prevedono molte repliche mentre la Compagnia ha già in prova una nuova rivista di Falconi e Biancoli: « Lo so che non è così ».

— Al teatro Alfieri di Torino la Compagnia Merlini-Cimara-Tofano ha dato una nuova commedia di De Benedetti e Zorzi: « La res: di Tid ». La brillante commedia è stata cordialmente accolta, ed autori ed attori furono ripetutamente evocati alla ribalta.

— La « rivista » è in una fase di grazia a Roma. Non passa settimana che non ne sia annunciata una « nuova » in qualche teatro dell'Urbe. Giorni or sono è stata la volta dell'Appollo, dove una compagnia di nuova formazio-

ne, e costituita con la maggior parte degli elementi della fu « Achille Maresca », ha rappresentato: « Nudist Bar » di Paolo Reni. Il pubblico elegante e numerosissimo ha apprezzato ed applaudito la fatica degli interpreti, fra i quali si distinsero il Bertramo, Nella Maria Bonora, il Rubens, Franca Bertramo, il Marone, Miss Erika e le 16 Robby Girls.

— Nemirovic Dancenko, il valente autore e famoso « regisseur », il fondatore con Stanislavski, nel 1907, del teatro d'arte di Mosca, ha avuto l'acclamazione del pubblico torinese, la sera del 10 novembre u. s. durante la rappresentazione del suo dramma: « Il valore della vita » presentato dalla compagnia Tatiana Pavlova al Vittorio Emanuele di quella città! Serata piena di entusiasmo che costrinse il Nemirovic, vegeto ed arzilla, a malgrado i suoi 74 anni, a presentarsi innumerevoli volte alla ribalta insistentemente chiamato dall'acclamazione del pubblico, e dopo il terzo atto ebbe anche omaggio di fiori e di corone d'alloro. L'attore Egisto Olivieri, che nel dramma sostiene una delle parti principali, gli ha anche rivolto parole di saluto a nome degli attori italiani. A lui il Nemirovic ha risposto con elevati pensieri, ed il pubblico ha rinnovato il suo plauso.

Il dramma sebbene scritto 25 anni fa, conserva la sua potenza, e la maestria del Nemirovic nel farlo recitare dagli attori italiani è stata veramente grande. Tutti sono stati all'altezza del loro compito e ne risultò una fusione perfetta. Tatiana Pavlova, l'Olivieri, il Cialente, la Sammarco ed il Cornabuci, per non nominare che i principali interpreti furono molto apprezzati.

— Sempre a Torino la Compagnia Gandusio-Almirante, ha rappresentato: « Baldassar » di Leopoldo Marchand, commedia brillante che ottenne vivo consenso e fu ripetutamente applaudita.

A PARIGI SI LOTTA PER AVERE UNA RIDUZIONE SULLE TASSE DEI TEATRI. — La crisi del teatro in Francia ha dato luogo a numerose polemiche e si stanno studiando le cause che la producono ed i mezzi per combatterla. I direttori dei teatri parigini insistono perché venga adottato il provvedimento che a loro sembra il più semplice: diminuzione delle tasse sullo spettacolo. Essi hanno fatto notare che nel 1930, sui 692 milioni incassati nei locali di spettacolo di Parigi, sono stati pagati oltre 149 milioni e mezzo di tasse, vale a dire più del 20 per cento. Il signor Renard, prefetto della Senna, ha fatto però notare, rispondendo ad una domanda rivoltagli da un consigliere comunale, che tale percentuale non è esatta per quanto riguarda i teatri. Nel 1930 i teatri parigini hanno incassato 204 milioni e mezzo di franchi, sui quali hanno pagato 8.871.000 fran-



Mario Revera ha ottenuto un contratto per l'Inghilterra e sicuramente si farà onore

chi di tasse di Stato e 17.788.00 di « diritto dei poveri », perciò meno del 13 per cento. In realtà, molto più tassati sono i cinematografi ed i « Music Halls », ed è a essi che si deve, sulla somma totale di 692 milioni di incassi, la più alta percentuale di tasse. Sembra perciò che nemmeno questa volta i direttori di teatro potranno ottenere lo sgravio desiderato.

NOTIZIE A FASCIO. — E' ritornato a Roma al Teatro Argentina, Ettore Petrolini, ed è inutile dirlo, la sua stagione procede a gonfie vele. Un'interessante « novità » ha dato in questi giorni: « Zeffirino », che poi è la commedia di Gian Capò: « Il mistero delle cinque vie », ridotto per le scene dialettali romanesche, e che nell'edizione italiana sulle stesse scene del teatro Argentina, ottenne ottimo successo due anni or sono nell'interpretazione di Arturo Falconi e Paola Borboni. Petrolini, della parte del protagonista, ha fatto una vera creazione. Applausi e proficue repliche.

— Lamberto Picasso, metterà in scena prossimamente con la sua compagnia una nuovissima commedia di Fabio Tombari: « Il mulino

di Tuk ». Auguriamo al Picasso un successo eguale a quello di: « Sesso debole ».

— Carlo Fortis ha ripreso anche quest'anno le sue recite pro-scolaresche, ed ha messo in scena il « Saul » di Alfieri, e la « Locandiera » di Goldoni.

— Spartaco Turrini ha fatto rappresentare da una formazione costituita appositamente un suo lavoro: « La pura fiamma », protagonista Ciro Menotti. A Modena il lavoro storico ebbe ottimo successo. La compagnia è imperniata su Manlio Calindri.

— Un giornale milanese annunciava alcuni giorni or sono in una corrispondenza da Perugia, che colà era stata rappresentata per la prima volta in Italia la commedia di Beer e Verneuil: « Malandrino » per parte della Compagnia Paoli-Marcacci. Infatti detta commedia fu rappresentata un anno fa a Brescia dalla Compagnia Donadio, ed in seguito in molte città italiane — Torino, Firenze, Napoli ed altre — dalla Compagnia Baghetti. Il corrispondente del giornale milanese non è eccessivamente bene informato, in fatto di novità teatrali!!!

Gian d'Alia

KINES-VARIETÀ

Le paghe che vengono offerte agli artisti di varietà, dalle Direzioni delle Puglie, della Calabria e della Sicilia, hanno qualche cosa di umoristico!... Immaginate che uno dei principali teatri del meridionale, ha mandato a chiedere a Roma, un programma di varietà alle seguenti condizioni: primo numero, lire trenta (!), secondo numero lire sessanta (!!), vedette lire ottanta (!!!).

Ecco le condizioni offerte a dei numeri che partono, da Roma, per lavorare — puta caso — a sette od ottocento chilometri di distanza, con semplice contratto iniziale di sette giorni!...

Non è meglio, non è più dignitoso per la stessa impresa, abolire in tal caso gli spettacoli di arte variata? Per trenta lire al giorno è mai possibile pretendere un'artista, sia pure un primo numero?...

Un numero che ha ottenuto un buon successo a Roma è stato quello delle Gerlac Boxing Girls.

Vedere delle donne che sanguinano a furia di pugni incassati con il naso, o fa cui epidermide si colora di chiazze violacee dovute ai colpi ricevuti sulle braccia e sui seni, non è spettacolo molto simpatico e signorile — siamo d'accordo — ma il pubblico di oggi ama le sensazioni forti: ecco perché il Cinema Ambasciatori per molte sere è stato gremitissimo di una folla di tifosi della nobile arte del pugno.

Un altro programma di varietà annunzia per fine mese il Teatro Morgana: riunirà i nomi di Ellen Meiss, la vedette di moda, e di Riento, Ambedue fanno ritorno alle piccole ribalte del cinema-teatro: la prima, dopo aver finito di girare un nuovo film, il secondo dopo il suo periodo di permanenza nella Compagnia Maresca.

On revient toujours... con quel che segue.

Milly, Mity, Totò, i tre grandi artisti del varietà italiano, accaparrati dai fratelli Schwarz per la nuova tournée di Wunder Bar, stanno riportando nel complesso italo-viennese dei successi personalissimi. L'arte di Milly è di tale aggraziata signorilità da meritare alla deliziosa artista i più vasti consensi di pubblico e di critica.

E' imminente la costituzione di una nuova Compagnia di riviste che farà capo nel comico Amendola. Negli ambienti teatrali si parla del nuovo complesso molto favorevolmente. Il nome del maestro Pantosti, direttore d'orchestra ed autore delle musiche, è già un'ottima garanzia di serii intendimenti artistici. Le « Dieci Plaza girls » sono state scritturate per realizzare la parte coreografica che sarà inquadrata con insolito decoro di scenari e costumi.

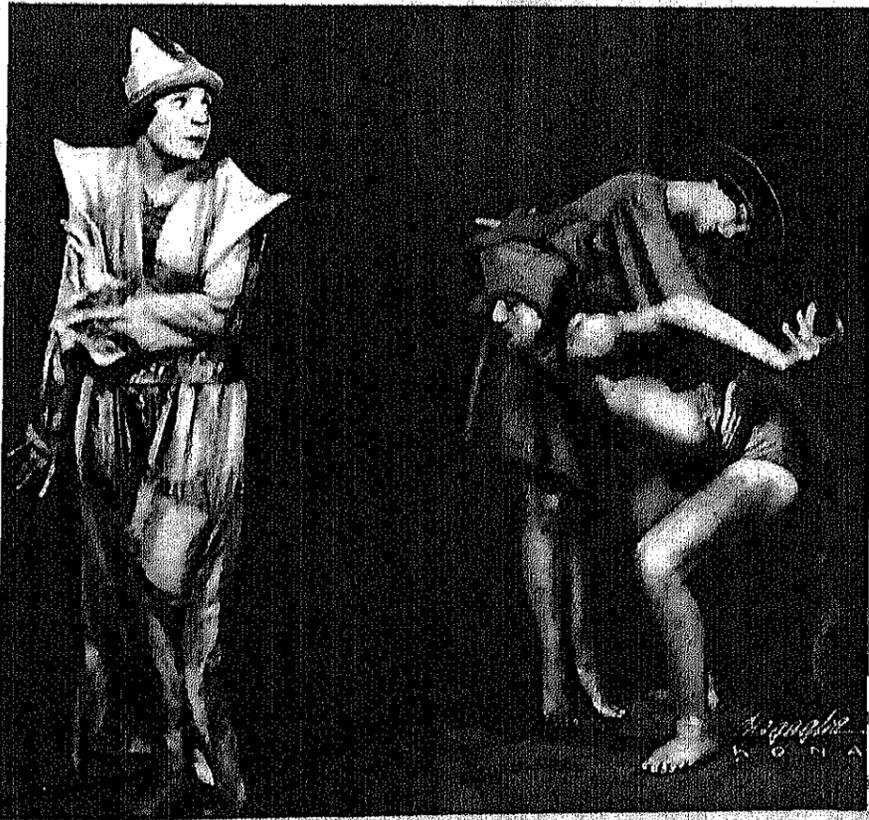
Le canzoni di gran moda che Parigi lancia quest'anno sono *Manisero* e *Fiesta*, sul ritmo della nuova danza « rumba », che imperversa in particolare modo nell'indivoltato e caratteristico ritrovo del « Bal Nègre » dove si dà convegno seralmente tutta la colonia negra che vive nella *Ville Lumière*, mentre Mistinguett, anzi Miss — come la chiamano i parigini — presenta al Casino, nella rivista *Paris qui brille* altre due divertenti canzoni: *Dans l'escahier* e *Garde moi!*

Diamo queste informazioni tanto per la cronaca, augurandoci che le nostre artiste preferiscano anche in questa materia... la produzione nazionale!

Aino Capicci

Soc. Anon. Editoriale Cinematog. Italiana editrice GUGLIELMO GIANNINI - Direttore responsabile

ARTE DELLA STAMPA Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA - Tel. 24-207



La danzatrice Beraska in un originale gruppo coreografico

ROMA Direzione :
Via Aureliana, 39 -

KINESI

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



GRETA GARBO - L'APPASSIONATA PROTAGONISTA DEL FILM « ROMANZO » (VEDERE NELL'INTERNO LA DESCRIZIONE)